ANNO XXIX. Lunedì 3 Luglio 1876. N. 181.

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	Trimestre	Semestre	Anno
Roma e provincie del Regno	L. 9 —	L. 17 —	L. 32 —
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	» 13 —	» 25 —	» 50 —
Stati Uniti dell'America Settentrionale	» 15 —	» 24 —	» 46 —
America Meridionale, Cina e Australia	» 20 —	» 37 —	» 70 —

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.
Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Ciascun foglio centesimi 10 così per Roma come per le provincie.
Un foglio arretrato centesimi 20.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:
In Roma all'ufficio del Giornale, via del Seminario, N. 87, piano terreno.
Nelle provincie, presso gli uffici postali.
A Parigi, all'Agence Havas, rue Notre Dame des Victoires, 34. A Londra, Delizy Davies et Comp., N. 1, Finch Lane, Cornhill, E. C.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia [illegible] sotto cui si spedisce il Giornale.
Per gli annunzi rivolgersi esclusivamente all'Agenzia di pubblicità di A. TAROCA, via dei Prefetti, N. 12, piano primo.
Prezzi: Quarta pagina cent. 20 — Terza pagina sotto la firma del gerente L. 1 50 ogni linea.
Pagamento anticipato.

1 Roma, 2 Luglio

BOLLETTINO POLITICO

L'*ultimatum* della Serbia alla Porta è stato già comunicato a Costantinopoli, perchè i telegrammi da Vienna annunziano una circolare del Divano, colla quale si rende responsabile la Serbia della guerra che sta per principiare e si dichiara ribelle il principe Milano. Un posteriore telegramma da Costantinopoli conferma che l'*ultimatum* venne consegnato al gran visir. Come già annunciava la *Corrispondenza politica* di Vienna, il principe Milano domandò la riunione della Bosnia e dell'Erzegovina alla Serbia, sotto l'alta sovranità della Porta. A Costantinopoli si considerarono queste domande come inammissibili.

La stessa *Corrispondenza politica* pubblica un sunto del manifesto di guerra della Serbia. Il manifesto dice che la situazione della Serbia era divenuta insopportabile fino dal principio dell'insurrezione nella Bosnia e nell'Erzegovina, e che il contegno della Serbia era pacifico e neutrale e subordinato all'opera mediatrice delle potenze, mentre la Porta molestava di continuo e circondava il principato d'un cerchio di ferro. Il manifesto aggiunge che il principato non poteva rimaner più oltre entro i limiti della moderazione, che la guerra divenne una necessità e che la Porta sola sarà responsabile delle dolorose conseguenze di questa sanguinosa lotta. Il manifesto termina coll'invitare le truppe degli alleati al rispetto delle frontiere dell'Austria-Ungheria, la potenza che accordò soccorsi e protezione a tanti fratelli dell'Erzegovina.

Se dobbiamo prestar fede a quanto si dice in questo stesso manifesto, il concorso armato dei montenegrini e dei bulgari e dei greci altresì sarebbe assicurato, ma gioverà aspettare ulteriori informazioni. Però un telegramma di Ragusa annunzia che il principe Nikita del Montenegro partì ieri l'altro da Cettinje, probabilmente per raggiungere l'esercito. Un altro telegramma da Ragusa riduce ai minimi termini la notizia relativa alla proclamazione del principe Nikita a comandante degli insorti dell'Erzegovina. Pel momento adunque non v'è certa guerra che fra la Turchia e la Serbia, coadiuvata dagli insorti erzegovinesi e bosniaci. Tutto dipenderà probabilmente dall'esito dei primi scontri. Se alla Serbia riesce di ottenere subito dei vantaggi positivi e di gittar lo scompiglio nelle file ottomane, è da aspettarsi come corollario indispensabile la sollevazione dei bulgari, l'entrata decisiva in iscena del Montenegro, movimenti ostili in Grecia e in Rumenia. Al contrario, se le sorti della guerra non volgono da principio propizie alla Serbia, è probabile che le sue sperate alleanze andranno in fumo, e che la diplomazia, o per dir meglio, la Russia, interverrà a tempo per sottrarre la Serbia a danni maggiori.

Frattanto l'Europa guarda e attende, e per verità non ha nulla di meglio a fare. Scrivono da Nassau alla *Gazzetta di Strasburgo* che nei circoli di Ems si parla di un nuovo incontro a giorni fra i due imperatori di Germania e di Russia a Jugenheim.

L'AVVENIRE DI ROMA

I romani che hanno seguito con attenzione le recenti discussioni della Camera italiana, avranno senza dubbio notato due ordini distinti di idee e di affetti intorno all'ordinamento definitivo della loro eterna città. Già nella crisi del 18 marzo l'on. Puccioni, spiegando le ragioni del voto dei dissidenti toscani, chiarì apertamente l'animo suo intorno alla nuova Corte di Cassazione stabilita in Roma. Egli non ebbe alcuna esitanza a scagliare i più amari rimproveri contro l'on. Vigliani, il quale giovandosi delle facoltà della legge aveva cercato di dare alla nuova istituzione quel grado di lustro e di supremazia che le si addice. I pensieri generosi inspirati dall'antico diritto romano, del guardasigilli d'allora, furono aspramente combattuti da tutte le tendenze regionali, le quali sotto varie forme si oppongono all'abolizione delle varie Corti di Cassazione e alla loro suprema unificazione in Roma. Imperocchè in questa materia si intendono due metodi: quello delle terze istanze e allora ve ne possono essere parecchie e quello della Cassazione, e allora non ve ne può essere che una sola. Per amore di discentramento, tenere parecchie Corti di Cassazione che interpretano in modo diverso il diritto patrio, non si riesce ad intendere. Ora se si presceglie il metodo delle Cassazioni dove si deve fondare la Corte unica? Vi sono dei paesi così discentrati e dove le grandi città s'invidiano tra loro in tal guisa che il governo centrale distribuisce i beneficii. Nella Svizzera si ha cura di sparpagliare fra le varie città le istituzioni federali. Ma non v'è dubbio che noi crediamo di esprimere il voto di tutti gli italiani, asserendo che se vi deve essere un'unica e suprema magistratura, la sua sede vera è a Roma. Dalla Cassazione passando all'Università è manifesto che si sono fatte valere le stesse tendenze. I vari ministeri di parte nostra hanno cercato di costituire a Roma il maggiore centro scientifico, e l'on. Bonghi significava altamente che si doveva accettare la sfida della reazione opponendo ad essa il fulgore della scienza moderna. Di recente, nella relazione dell'onor. Minghetti, si mettevano innanzi eguali aspirazioni. Le quali furono combattute, in nome del discentramento dell'on. Toscanelli, uno degli oratori più temerari e battaglieri di parte ministeriale. Ei non vuole che grandeggi a Roma una Università, la quale ecclisserebbe le altre Università italiane, e si alimenterebbe a spese degli altri corpi scientifici. E l'on. Peruzzi ribadì queste tendenze quando nel suo recente discorso, pur lodando l'on. Bonghi di aver creato in Roma la Biblioteca nazionale, si dolse che si ciò facesse diminuendo taluni impiegati ad altre Biblioteche del Regno e dando a quella di Roma competenze singolari. Al che l'on. Bonghi rispose con la consueta arguzia, che diminuire degli impiegati per creare una nuova Biblioteca è una riforma vera e utile, quando non nuoce in alcuna guisa al servizio, e volendo che si pubblicasse un catalogo generale, a nessun'altra Biblioteca meglio che a quella di Roma si addiceva un tale ufficio. E invero il Museo scolastico è un complemento della Biblioteca, e accenna a divenire una grande istituzione pedagogica.

Nella ultimo pugno parlamentari l'on. Sella ha messo in rilievo taluni altri fatti che si ignoravano finora. Egli ha chiarito come il suo concetto era quello di portare a Roma la Direzione delle grandi istituzioni finanziarie, le Banche e le ferrovie, pur lasciando rispetto a queste ultime le officine nelle maggiori città, fra le quali designò e giustamente Firenze.

Ma questo concetto non piacque all'on. Peruzzi e da quel giorno l'onor. Sella ha predetto a se stesso la fine del suo ministero. Tutto questo rivela i propositi degli amici nostri e segnatamente dell'on. Sella intorno all'ordinamento di Roma. L'on. Sella, a cui la storia non partigiana darà la grande parte nella determinazione del governo italiano di venir a Roma per la breccia di porta Pia, comprese che crollava un vecchio e grande edificio e bisognava ricostituirne uno di nuovo. Distruggere senza riedificare è opera di selvaggi. Era d'uopo occupare Roma e signoreggiarla con tutte le influenze e lo spirito dell'Italia moderna. Roma non doveva conoscere soltanto col nuovo e più duro sistema tributario i suoi nuovi destini politici, ma, grazie alla luce di grandi e utili istituzioni, formare gradatamente la coscienza della sua splendida missione politica.

Le amministrazioni centrali dello Stato e segnatamente quella delle finanze, dispersa ancora fra Roma e Firenze (basti dire che mezza Corte dei conti è a Roma e mezza è ancora a Firenze!) alla quale si preparava una degna sede nel palazzo delle finanze; l'Università che si dotava di biblioteche, di musei, di laboratorii nuovi; la Suprema Corte di Cassazione; la Direzione dei grandi stabilimenti finanzieri; il centro della Direzione generale delle ferrovie; questo erano le idee e le speranze degli amici nostri, il modo coraggioso con cui si apprestavano a trasformare la Roma teocratica nella Roma politica e civile. Fummo rimproverati di voler accentrare in un solo punto la vita; di voler produrre l'apoplessia al centro e la paralisia alle estremità; di spogliare della loro gloria e delle loro istituzioni le altre città italiane per abbellirne e illustrarne una sola. E che non si disse e non si va dicendo dando lo scatto alle più strane fantasie? L'on. Bonghi (per dir anche questa) aveva pensato ad una Esposizione permanente a Roma dei migliori prodotti dell'arte italiana. Apritevi, o cieli! Mentre quasi tutti gli artisti italiani accolsero con affetto questa idea, è parso a taluni che si volesse accentrare e fossilizzare persino l'arte, imitando una istituzione francese!

La verità è che le grandi città d'Italia, Milano, Torino, Firenze, Venezia, Napoli, Palermo, nulla possono temere, nè perderanno della loro gloria, se anche Roma divenga una grande città. E giacchè un grande Stato ha bisogno di talune maggiori istituzioni, è naturale che esse abbiano la loro sede ove vi sono il Re e il Parlamento.

Ma a Roma era, anche all'infuori di altre considerazioni, suprema necessità morale e politica che la nuova Italia non vi comparisse soltanto cinta di esattori e di soldati, ma di grandi e feconde istituzioni che ne preparassero la trasformazione.

Le grandi città italiane che lavorano e seguono lo spirito dei tempi, pur perdendo non poche istituzioni che dovettero accentrarsi nella nuova capitale, hanno prosperato e continuano a prosperare. Veggansi gli esempi splendidi di Torino e Milano. Di Torino l'on. Sella fece una viva pittura nel suo ultimo discorso, notando come, perduta la corona della capitale, si mise sulla testa la corona delle industrie, ed è più prosperosa oggidì che in qualsiasi altro momento della sua gloriosa storia. Milano sino dal 1860 incominciò ad essere depauperata di istituzioni centrali, e oggi crediamo le abbia perdute tutte o quasi tutte. Non se ne duole e trae dalla sua meravigliosa operosità e dal suo patriotismo argomento e lena a nuove grandezze commerciali, manifatturiere, artistiche e letterarie.

La libertà, il *self government*, il discentramento che devono svolgersi indefinitamente, lasciano aperta ad ogni città d'Italia la gara, senza tema che una Cassazione, una biblioteca o un migliaio di maggiori impiegati concentrino in Roma tanta vita che tolga alle altre gemme dell'italica corona il loro splendore.

LA GUERRA
FRA LA SERBIA E LA PORTA

Leggiamo nella *Correspondance Universelle* in data di Cettinje, 28 giugno:

Non appena la guerra sarà decisa a Belgrado, la nostra neutralità avrà preso fine. Il Montenegro ha potuto ascoltare a lungo i consigli delle potenze, ma esso non può tradire i proprii interessi. È in questo senso che dev'essere compresa la missione del nostro ministro degli affari esteri ad Ems. Il signor di Radonitz era incaricato di esporre allo czar, che il principe Nikita, nell'interesse della sua dinastia, si vedrebbe prossimamente costretto ad uscire dalla neutralità sinora serbata, e ch'egli non aveva da scegliere che fra la guerra o la fuga.

Sembra che ad Ems si sia riconosciuto il valore degli argomenti del nostro inviato. La risposta fatta al signor di Radonitz spiega che il Montenegro ha piena libertà di agire come crede, ma, con tutta la responsabilità delle conseguenze che la sua condotta potrebbe avere. In questo frattempo furono chiamati sotto le armi tutti i montenegrini dai 17 ai 60 anni. Il numero complessivo dei combattenti divisi in due corpi è calcolato a 17,000 uomini. L'approvvigionamento dell'esercito e del popolo sono assicurati per dieci mesi al *minimum*, e ciò è dovuto in parte alla generosità di amici russi, come il signor Wessiltzki ch'entrato al servizio del Montenegro.

—

Ecco, secondo la stessa corrispondenza, le condizioni del trattato della Serbia col Montenegro:

1° Le due parti non possono agire separatamente; la loro missione è la liberazione delle provincie limitrofe turco-serbe; 2° la pace colla Turchia non dovrà essere conclusa prima di aver ottenuto questo risultato; 3° il principio delle ostilità è stabilito al più tardi per la fine della prima settimana di luglio; 4° in caso di trattato di pace, se dei compensi territoriali sono accordati alla Serbia e non al Montenegro e viceversa, la guerra dovrà essere continuata ad oltranza.

—

Lo stesso giornale pubblica pure il seguente telegramma da Atene, 29, mattina:

Nei nostri circoli ufficiali si afferma che iersera Midhat pascià sarebbe stato revocato delle sue duplici funzioni di presidente del Consiglio di Stato e di ministro senza portafogli. Il governo turco domandò all'Inghilterra un prestito di 2 milioni di lire sterline per far fronte agli avvenimenti. Sir Elliot appoggia questa domanda.

DIMOSTRAZIONI DI STUDENTI A PARIGI

A Parigi ebbero luogo negli scorsi giorni delle dimostrazioni di studenti. Ecco come le descrive il *Gaulois* del 1°:

Cinque o seicento studenti percorsero nel pomeriggio e la serata di ieri il *boulevard* St-Germain ed una parte del *quartier Latin*, recandosi dal collegio St-Louis al collegio di Francia e viceversa.

Gli esami per la Scuola politecnica avevano dato luogo a questa manifestazione, e gli studenti, affermando che il programma era stato comunicato prima ai gesuiti, si sarebbero astenuti dal prender parte a quell'esame.

Al Palais-Royal altra dimostrazione; una quarantina di giovani, fra cui parecchi collegiali, percorreva la galleria gridando. Giunti alla galleria d'Orléans, dove c'erano i *gardiens de la paix*, si dispersero. Vennero operati alcuni arresti.

Una nota ufficiale dice che l'inchiesta fatta in seguito a questo incidente provò che nell'esame per la Scuola politecnica furono infatti commesse delle irregolarità nella composizione di geometria.

DISASTRO FERROVIARIO
IN ISPAGNA

I giornali di Barcellona del 25 recano i seguenti particolari sullo sviamento del treno fra Barcellona e Sarragozza:

« Il treno diretto da Barcellona a Sarragozza che uscì dalle rotaie il 24 a mezzogiorno e 50 minuti, fra Cervera e Tarraga, si componeva di 14 vagoni collocati nell'ordine seguente: un carro-freno, un carro a bagagli, quattro vetture di 3ª classe, una di 2ª, due di 1ª, un'altra di 2ª, due di 3ª, il vagone-posta ed un altro carro.

« Giungendo ad una curva al chil. 230, su d'un terrapieno di 14 metri d'altezza, due ruote uscirono dalla via. Si accorse tosto e si cercò di fermare il treno, ma la discesa era troppo forte ed il vagone uscì dalle rotaie si pose attraverso la via trascinando seco quelli che lo seguivano, di cui cinque rotolarono di sotto al pendio. Un vagone di 3ª, il vagone-posta e l'ultimo carro, restarono sulla via.

« Gl'impiegati del treno ed i viaggiatori illesi si affrettarono a trasportare i feriti nei vagoni alla testa che li condusse a Tarrega dove vennero alloggiati nelle case particolari ed all'ospedale, a spese della Società ferroviaria.

« Il numero delle vittime di questo sgraziato accidente oltrepasserà le 90, fra cui si contano già 14 morti, quasi tutti viaggiatori di 1ª classe.

« Un viaggiatore che si trovava in una delle vetture che maggiormente sofferse e di cui tutti i viaggiatori furono feriti, fu sbalzato fuori della portiera dalla violenza dell'urto, e ne uscì con una scalfittura ad un dito. »

LA DEMISSIONE
DEL GENERALE MANASSERO

La demissione del generale Manassero, capo della Direzione generale delle armi di fanteria e cavalleria dà luogo a gravi considerazioni anche per parte dei giornali ministeriali. Leggiamo infatti nella *Gazzetta del Popolo* di Torino del 1°:

Il generale Manassero, capo della Direzione generale delle armi di fanteria e cavalleria al ministero della guerra, ha effettivamente rassegnato le sue dimissioni da quell'uffizio. Se ne spiega il motivo con alcuni dissensi che si dice siansi manifestati fra il ministro e il direttore generale a proposito di alcuni provvedimenti che al Manassero non paiono conformi alle buone tradizioni lasciate dal generale Ricotti.

Non posso dissimularvi, che alcuni fra gli stessi amici del ministero sono molto dolenti di questo fatto. Collegando le dimissioni del Manassero con altre circostanze, essi temono che l'attuale ministro della guerra, cedendo a non so quali pressioni, lasci trascinare sopra una falsa strada, e invece che perfezionare, metta a repentaglio l'opera del generale Ricotti.

È ad augurarsi che si dissipino presto questi timori, tanto più pericolosi in questi momenti in cui il nostro esercito è oggetto di speciale preoccupazione per il precipitare degli avvenimenti politici in Oriente.

Il generale Ricotti può avere errato in qualche punto delle vaste riforme da lui intraprese. È còmpito dell'attuale ministero il correggere e il limare; non il distruggere ciò che ha meritato gli applausi della nazione e l'approvazione dei più esperti di cose militari.

Sarebbe altamente deplorevole se nel paese alla prima fiducia dovesse sottentrare la diffidenza sull'indirizzo dato allo sviluppo delle nostre forze militari.

GLI ITALIANI IN CALLAO
E IL VICE-CONSOLE

Abbiamo ricevuto da Callao (Perù) una relazione del Consiglio direttivo all'Assemblea generale della Società italiana di beneficenza in quella colonia e una protesta che quell'Assemblea ha deliberata contro il regio vice-console d'Italia, sig. Giovanni L. Avezzana.

I nostri connazionali si lagnano perchè quel vice-console non ha saputo efficacemente tutelare due famiglie italiane indigenti, alle quali era stato promesso il trasporto, pel rimpatrio, sulla corvetta *Vittor Pisani*. Il comandante rifiutò di accettare le due famiglie, col pretesto che non poteva trasportar donne sulla sua nave e i nostri connazionali credono che il vice-console non abbia fatto quanto era nel suo dovere e diritto per indurre il comandante della *Vittor Pisani* a mantenere la sua promessa e protestano vivamente contro questa trascuranza, chiedendo la rimozione dal suo posto di quel funzionario, contro il quale la Società di beneficenza espone altre lagnanze, accusandolo specialmente di simpatie soverchie per tutto ciò che è straniero. Noi facciamo cenno di queste proteste, persuasi che il ministero degli affari esteri, dopo aver verificato i fatti e aver udito le giustificazioni che potessero darsi da chi vi è interessato, prenderà le risoluzioni che la giustizia e l'interesse nazionale richiedono.

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

Non ho ancora parlato del Congresso drammatico che deve riunirsi a Firenze per iniziativa del cav. Alamanno Morelli e del prof. Soldatini suo aiutante di campo. Io professo una grandissima venerazione per Alamanno Morelli, artista drammatico e capo-comico; non ho l'onore di conoscere il prof. Soldatini che però, giudicandolo dagli scritti e dai progetti dei quali vien riempiendo l'Italia, dev'essere un uomo dabbene, invaso dal sincero desiderio di riformare il mondo, nonchè l'arte drammatica. Ma io a tutti coloro che mi chiedono il mio appoggio per riforme teatrali, imprese, giurì drammatici, Congressi e via discorrendo, son costretto a rispondere all'istesso modo. L'arte teatrale, sia musicale, sia drammatica, in Italia è nomade, vive alla giornata una vita errante e vagabonda. Ecco, a mio avviso, la cagione principale e forse unica di tutte le sue sventure. Parlare al Morelli, al Soldatini, ai principali capo-comici, agli artisti di vaglia, di adoperarsi per la formazione di compagnie permanenti, gli è un predicare al deserto. Finchè negli animi non sarà entrata la persuasione che l'arte per rifiorire deve abbandonare la vita degli zingari, e che gli artisti devono sacrificare le convenienze personali per agevolare questa riforma, io ritengo inutili i Congressi e i Giurì.

Anzi mi fa meraviglia che conoscendo le mie opinioni a questo proposito, e la mia ferma risoluzione di non transigere, qualcuno si rivolga ancora a me per chiedermi ch'io, nell'appendice dell'*Opinione*, assuma il patrocinio di proposte, che, a mio avviso, allontaneranno sempre più l'arte italiana dallo scopo. Si dirà che in questa guisa io rimango fuori del movimento artistico dei nostri giorni; si dirà che molti uomini egregi prestano l'opera loro a quei tentativi che io guardo con indifferenza; si dirà che io domando cose impossibili e non tengo conto delle necessità dei tempi e delle condizioni del paese. Sarà vero tutto ciò, ma io non impedisco già che si riunisano i Congressi, che i Giurì pronunzino oracoli, che il prof. Soldatini faccia progetti e che il mio amico Morelli li mandi in giro. Soltanto, per conto mio, ad un'agitazione che reputo sterile, preferisco la quiete ed il silenzio.

È strano, però, che autori, artisti, capocomici, impresari, seguitino ad invocare l'autorità di un critico del quale respingono le idee principali. Se io, accettando il cortese invito, mi recassi al Congresso drammatico di Firenze, qual frutto ritrarrebbe l'arte dalla mia presenza? Nessuno probabilmente. Io porrei subito la questione in chiari termini. Vogliamo fare un teatro stabile? — domanderei ai membri del Congresso. — Non siamo qui per questo, risponderebbero come un solo uomo i membri sullodati. — Se è così, replicherei, vi saluto e vivete felici. I vostri cerotti, gli impiastri e le pillole del Soldatini non restituiranno il vigore al teatro italiano. E uscirei dalla sala senz'altro. Naturalmente tutti quei bravi signori mi darebbero del matto o mi considererebbero come un loro nemico personale. Che bel guadagno per me se andassi a Firenze! Restando a Roma, conservo l'amicizia di tutti, non turbo le dolci speranze dei riformatori, ed il giorno in cui l'amico Morelli e il prof. Soldatini verranno a piantar le tende al teatro Valle, potrò stringere loro la mano senza sentire il rimorso di aver suscitato ostacoli all'effettuazione dei loro progetti. In compenso, chiedo che mi lascino in pace a far la parte di spettatore scettico.

Così eviterò le noie alle quali si espone chi parla in un Congresso. Mi bastano quelle a cui vado incontro, scrivendo nei giornali. La più grave di tutte si è di trovare avversari che mi vorrebbero attribuire opinioni interamente contrarie a quelle da me in ogni occasione manifestate. Si conosce finalmente il nome del plenipotenziario che a nome del *Teatro italiano* (di carta) ha firmato il contratto per la tutela delle produzioni degli scrittori francesi in Italia. I giornali francesi ce lo hanno finalmente palesato; è il signor ingegnere Diamilla Müller, che veramente io non sapeva fosse in tanta dimestichezza colle muse. Or bene, il *Teatro italiano* e il suo plenipotenziario hanno scritto o fatto scrivere in Francia che *monsieur le marquis d'Arcais* è diventato il protettore in Italia delle piraterie letterarie e drammatiche a danno degli autori francesi. Hanno chiesto l'inserzione nell'*Opinione* delle loro spiegazioni in risposta al mio articolo, che io lealmente ho accordata, ma poi i *fautori della reciprocità* si sono ben guardati di riprodurre nel *Teatro italiano* la mia replica. Ciò mi servirà di regola per l'avvenire. Hanno invece incominciata una campagna contro l'appendicista dell'*Opinione* in alcuni giornali francesi e segnatamente nel *Gaulois* che, sia detto fra parentesi, non è stato mai un amico sviscerato degl'italiani.

Ora si sa a Parigi che c'è a Roma un *marquis d'Arcais* il quale aspetta allo svolto della via Sardou e Dumas per rubar loro l'orologio e il soprabito. Queste panzane i plenipotenziari del *Teatro italiano* riusciranno a farle bevere in Francia, ma non in Italia, dove, la Dio mercè, tutti conoscono il mio rispetto per la proprietà letteraria ed artistica. Io non posso a meno di approvare gli scrittori francesi se cercano di tutelare più efficacemente la loro proprietà in Italia, e il *Teatro italiano* è padronissimo di farsi il loro rappresentante, anzi il loro procuratore. Chi ci può trovar a ridire? Non io certamente. Ciascuno rivendica il fatto proprio con quei mezzi che la legge gli consente.

Ma ciò che non posso ammettere si è che i plenipotenziari del *Teatro italiano* vengano ad assicurarci di aver conchiuso un trattato per la riproduzione dei lavori italiani in Francia. Questo secondo trattato nessuno l'ha visto e i giornali francesi non l'hanno pubblicato. Sappiamo soltanto che il signor René de Pont Jest traduce in francese il *Suicidio* di Paolo Ferrari, ma non se ne vede annunziata la prossima rappresentazione in alcun teatro di Parigi. Questa è la verità sacrosanta. Il *Teatro italiano* si è incaricato di promuovere la rappresentazione delle produzioni francesi in Italia, assicurando i diritti d'autore; ma la tanto strombazzata reciprocità non esiste, o almeno io ho ragione di credere che non esista finchè non viene alla luce il relativo trattato. Ci sarebbe un modo ben semplice di dimostrare che ho torto, e sarebbe di pubblicare questa benedetta convenzione per la rappresentazione delle produzioni italiane in Francia. Ho detto e ripeto che il *Teatro italiano* ha fatto cosa utilissima agli autori francesi, ma non ha reso alcun servizio agli scrittori italiani.

Dei servizi che i redattori di quel giornale rendono all'arte italiana ho avuto una prova recente il nostro Cossa. Il *Teatro italiano* ha pubblicato un'acerba critica (i fiorentini direbbero una *stroncatura*) della *Messalina*, ora appunto che fra poche sere sta per essere rappresentata a Firenze. Il critico, al

IL COMMERCIO DI GENOVA

(*Corrispondenze particolari dell'Opinione*)

Genova, 29 giugno.

(K) Quanti in Genova hanno buona memoria e retto sentire sono grati al vostro giornale che più d'una volta, quando gli interessi genovesi erano vivamente attaccati, proclamò che gli interessi commerciali di Genova erano quelli di tutta Italia. Confido quindi che farete buon viso a questi cenni sul commercio genovese che servono di complemento e di commento a quelli che io vi mandava colla mia del 25 corrente.

Dal complesso delle cifre che vi ho spedito avrete visto che il commercio del primo porto italiano è ben lungi dall'aver raggiunto quel grado di prosperità che si sarebbe potuto aspettare da una nazione giovane, dotata di ricco territorio e di molta costa marittima, e alla quale non mancano audaci marinai e abili negozianti. Lasciamo di accennare che per una parte lo slancio e l'abilità si spesero con danno ingente nelle avventate speculazioni borsali, con grande sciupio di capitali, di tempo e di lavoro, ma anche senza questo le condizioni del nostro commercio sarebbero presso a poco identiche. Il resoconto della Camera di commercio di Genova, già citato in altra mia, mette abbastanza in chiaro le altre ragioni che contribuiscono a creare questo stato di cose.

Quanto alle cattive condizioni del porto, ormai la liberalità del duca di Galliera e la recente votazione parlamentare hanno provveduto al riparo; e non ci resta che attendere pazientemente dal tempo, man mano che avanzeranno i lavori deliberati. Ma altri inconvenienti restano ancora, ai quali speriamo che il governo volgerà la sua attenzione. Primeggia fra questi il regolamento doganale; stesso com'è sulla falsariga del regolamento austriaco, può forse funzionare convenientemente là dove siano città franche, come Trieste, o punti franchi, come era fino a quattordici mesi fa in Genova.

Infatti i veri e gravi inconvenienti di questo regolamento non si sentirono da noi che da un anno in qua, cioè dopo la soppressione del porto franco. Soppressa la tare, non tenuto conto dei cali, cresciute in molti casi eccessivamente e complicate di strane pretensioni le cauzioni, ne venne che i nostri negozianti si trovarono nella poco lieta necessità di dirigere su Marsiglia i loro carichi destinati per l'Italia, anzi pel porto di Genova, per prepararne colà, sotto quegli *hangars* nei quali si hanno le stesse facilitazioni dei nostri punti franchi, l'introduzione da noi in un modo più economico, che non era possibile in Italia, ove, fra le altre cose, il recipiente, la cui solidità suol essere in ragion diretta del valor della merce, pagava lo stesso dazio che la merce, senza facoltà di travasarla in recipienti più leggeri. Così alcuni commerci diventarono impossibili per noi, rimpetto alle facilitazioni che offrono le dogane straniere, facilitazioni che giova ripetere sono le stesse che si avevano nel nostro porto franco. E mentre nessuno all'estero si attenta di protestare e di gridare contro i *privilegi medioevali* di Marsiglia, di Londra e di Liverpool, fa meraviglia, e in Genova anche stegno, veder ora d'un tratto venir su alcuni industriali dell'interno, specialmente i fabbricanti di tessuti, a gridar dai tetti che i punti franchi saranno la rovina economica dell'Italia. E per provarlo ci fanno sapere che da dieci anni in qua si immobilizzarono nell'Alta Italia 150 milioni in fabbriche e macchine. Eppure dieci anni fa esistevano non solo il porto franco di Genova, ma le città franche di Venezia, di Ancona, di Messina e altre. Ben giustamente osservava a questo proposito il *Corriere Mercantile*, organo del ceto commerciale, che questo risveglio dell'industria nostra fu effetto del corso forzoso, e che questi reclami degli industriali piemontesi e lombardi sono una campagna mascherata contro il libero scambio. È anche a tenerle il fatto che in Liguria nessun industriale protesta contro il punto franco; eppure le fabbriche di tele non mancano, e i fusi si contano a centinaia di migliaia. Per essi è indifferente che il punto franco esista o no, dal momento che le materie prime della loro industria, la lana e il cotone, entrano in franchigia.

I giornali tutti di Genova, clericali, moderati e repubblicani, esprimono opinioni non dissimili e sono irritatissimi contro l'aristocrazia industriale lombarda, che crede erroneamente poter trovare la propria vita nella nostra morte, senza riflettere che siam tutte membra di un solo corpo e che una amputazione parziale si risolverebbe in un danno generale.

Alle difficoltà create al commercio dalla soppressione del porto franco è facile rimediare, e speriamo sia presto rimediato. Non così a difficoltà d'altra natura. Dopochè l'Inghilterra trovò comodo provvedersi di granaglie dall'America del Nord, cessò il commercio attivissimo che si faceva dai nostri legni a vela tra gli scali del mar Nero e l'Inghilterra, ove portavano i grani, esportandone carbone, il cui nolo era sicuro e lucroso. Aggiungete che l'Inghilterra ha aumentato straordinariamente la navigazione commerciale a vapore, mentre noi siamo ancora assai in ritardo su questa via.

Così pure, mentre sarà facile rimediare alle difficoltà del porto e delle sue calate, la sistemazione del medesimo non potrà produrre tutto il bene che se ne attende, se non si procura di migliorare le relazioni del porto colla ferrovia. L'unico passo dei Giovi, ognor minacciante, l'insufficienza dei carri merci a fronte del bisogno e delle richieste, ci fanno un dovere di pensare alla possibilità di un nuovo valico appenninico. Quanto alle tariffe dei trasporti, si sa che i delegati dell'Alta Italia cercarono di introdurvi molti utilissimi miglioramenti, specialmente nei trasporti da e verso l'Italia fino a Basilea, Aarau e Lucerna, collo stabilire che i prezzi fossero commisurati sulle stesse basi delle tariffe italiane relative alle distanze da 401 a 500 chilometri, chè tale è la distanza fra il valico alpino e i punti svizzeri indicati. A completare questa miglioria bisognerebbe ancora sopprimere la tassa addizionale del 50 per cento che il governo francese percepisce sulle merci provenienti dall'Italia dai confini della Francia verso Italia fino a S. Jean de Maurienne, trattandosi in sostanza di una vera tassa differenziale.

Un'altra difficoltà del nostro commercio è la scemata attività dei cantieri navali. Il che si vuole attribuire, come ben dimostra il resoconto della Camera di commercio, alle seguenti ragioni. Anzitutto, la gravità delle spese e delle tasse cui soggiacciono gli armatori. Essi pagano la tassa di ricchezza mobile sul complesso dei loro affari; la pagano poi, a parte e di nuovo, sulle singole navi, e la pagano pure sugli stipendi degli ufficiali di bordo, non sempre ripetibili in via di fatto. In Inghilterra l'armatore paga poco più dell'1 per cento sul reddito netto, e in Francia non paga che la tassa di patente, la quale è assai mite. Ne viene che i nostri navigli o debbono cercare noli più alti, o ritirarsi dal campo della generale concorrenza. Gli armatori si lagnano pure della tassa d'ancoraggio, più frequente e più gravosa nei nostri porti, ed eventuale nei porti esteri, nonchè per le spese di sanità marittima, applicate da noi a dritto e a rovescio; il che fa sì, come osservano i commissari della Camera di commercio, e come tutti abbiamo constatato le cento volte, che «spesso si trovano in Genova, trasportatevi per terra, merci e passeggieri sbarcati a Marsiglia per il miglior trattamento che v'incontrano, quando le navi che li hanno portati non sono ancora da noi ammesse a libera pratica.» Il fatto è abbastanza grave; non occorre dimostrarlo.

A queste ragioni credo potersene aggiungere un'altra, ed è l'insufficienza del credito, dopo la caduta del «Banco Credito Armatori», che faceva concorrenza alla «Cassa Marittima» e al «Credito Navale», pure estinto, nell'anticipare i fondi agli armatori. Il «Credito Armatori» anticipava qualche volta fino il terzo del valore della nave in costruzione, mentre ora la Cassa, che prima teneva uguale sistema, cessata la concorrenza, non dà che il 18 $^o/_o$ sul valore della nave, della quale fa essa stessa la perizia. Anche questo, a mio credere, può aver contribuito a scemare il numero degli armatori e delle costruzioni navali.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

(*Corrispondenza part. dell'Opinione*)

(W) **Parigi-Versailles**, 29 *giugno*. — La Camera aspetta impazientemente le vacanze, che dureranno, secondo il solito, tre o quattro mesi. Intanto il bilancio non è stato votato; molti argomenti sono tuttavia all'ordine del giorno; ogni sorta di progetti restano a discutersi. Alcuni dei suoi progetti sono veramente degni d'interesse. La proposta Delsol, per esempio, tende a colmare un'evidente lacuna della nostra legislazione. Secondo le disposizioni del codice civile, non è chiamato il consorte a raccogliere l'eredità dell'altro consorte precedentemente defunto, se non nel caso che costui non lasci dietro di sè alcun parente capace di succedere. Ora, come ogni parente sino al 12° grado è capace di succedere, così di rado accade che l'eredità venga in altre mani. Il diritto di succedere concesso al consorte sopravvivente è del tutto illusorio. Nella maggior parte dei casi, quando il consorte defunto è possessore di tutti i beni domestici e la morte gli sopraggiunge senza che egli abbia con atto tra' vivi e con testamento provveduto alla sorte del suo congiunto, si veggono dei vegliardi passare all'improvviso dalla maggiore agiatezza all'indigenza. Le legislazioni estere sono a questo riguardo più provvide. Il sig. Delsol cita il codice italiano, il codice prussiano, ecc. Egli chiede in favore dello sposo sopravvivente, contro il quale non fosse stata pronunziata una sentenza per separazione di corpo, il diritto dell'usufrutto. Dubito però che il Senato abbia il tempo di esaminare questo progetto prima della sua proroga. Un altro progetto di legge riguarda la questione dell'indennità da concedersi ai tipografi ed ai librai. Ora queste professioni sono libere, ma gli antichi tipografi e librai chiedono un'indennità per i brevetti che essi erano stati costretti a comperare e che nelle loro mani hanno perduto adesso ogni valore.

L'imminente guerra tra la Serbia e la Porta ottomana turba di necessità i nostri mercati finanziari; se ne risentono le transazioni coll'impero ottomano, coll'impero russo e coll'Europa orientale. L'opinione pubblica non si pronunzia ancora. Il nostro governo vuol serbarsi neutrale; il suo programma rispetto all'estero è l'inazione. Esso piglierà partito colle potenze più energicamente deliberate a nulla fare. Che importa adunque il giro più o meno accademico dei periodi che si leggono nei dispacci del duca Decazes? Noi sappiamo che egli si studierà di conservare l'amicizia della Russia e dell'Inghilterra e di essere nè troppo serbo nè troppo turco. L'opinione pubblica in Francia è incerta. È singolare che i clericali sono piuttosto favorevoli ai maomettani. Certi più giornali fanno osservare che ai missionari cattolici farebbe più difficoltà un principe scismatico di quello che un principe ottomano. La Russia nel suo territorio ha represso le insurrezioni nazionali colla maniera turca; ed ora gli stessi individui che protestarono già contro ai Comitati francesi ed italiani in favore della Polonia, presiedono i Comitati russi in favore dell'Erzegovina, e si mostrano sdegnati contro all'intolleranza turca quei medesimi individui i quali approvarono già le conversioni forzate dei contadini polacchi alla religione greca, operate dalla Russia.

Però queste contraddizioni non fanno che il diritto non sia unico. Il movimento liberale destato in Russia per opera degli slavi può tornare profittevole alla libertà. Ogni movimento generoso dell'anima rende sempre più difficile la perpetrazione di una ingiustizia e bisogna sperare che aiutando gli sforzi patriottici dei sudditi di un impero vicino, la Russia smarrisca il potere di reprimere sopra il suo territorio le dimostrazioni di somigliante patriottismo. Si parla della generosità interessata della Russia. Più vale il bene fatto con iscopi d'interesse proprio che il male compiuto con disinteresse. La spedizione di Roma è stata da parte della Francia una sciocchezza interamente disinteressata; la guerra d'Italia, sebbene disinteressata da parte della nazione, è stata tuttavia da parte del governo francese, che mirava di acquistare la Savoia e Nizza, un buon affare.

Un altro argomento enunciato dalle persone ostili ai serbi gli è questo: il governo russo che nel più dispotico dei paesi lascia si costituiscano pubblicamente dei Comitati russi affine di soccorrere gli insorti slavi, abbandonerà cotesti insorti se rimangono vinti, come già Alessandro I abbandonò i greci nella loro prima rivoluzione. Noi vedremo allora se in Russia l'opinione pubblica è ascoltata o se, come fu, non ha guari, potente nel male, così avrà la stessa potenza nel bene; se, come fu ascoltata e seguita allorchè trattavasi di privare del proprio carattere nazionale un popolo padroneggiato dalla Russia, così sarà ascoltata ora che tratterassi della salute di un popolo padroneggiato dalla Turchia. Le acque del fiume slavo, poichè saranno uscite dal loro letto, non vi rientreranno da sè; o la Turchia le ridurrà nel loro letto ovvero esse allagheranno tutto il paese fino ai Balcani. Nell'uno o nell'altro caso la Francia resterà semplice spettatrice.

La lettera del maresciallo Mac Mahon al generale De Cissey e relativa all'interruzione dei processi per i fatti della Comune, fu giudicata nel seguente modo dal giornale del signor Rouher, l'*Ordre*: «È la legge dell'amnistia surrogata dall'arbitrio ministeriale senza pubblicità e senza controllo.» Sarebbe stato meglio che, per legge si fosse concesso anche solo una minima parte di quello che fu in questo modo concesso dal governo.

Si fecero delle pratiche presso il signor Gatineau per indurlo a ritirare la sua proposta che sarebbe assai più importante della lettera del presidente. Si vuole che la fiducia rinasca in cuore a coloro che i Consigli di guerra coi loro sospetti hanno cacciato lungi dalla patria. Ora la sicurezza deve aver per base una legge e non può fondarsi sopra il capriccio ministeriale.

La più sicura garentia offerta dal maresciallo si è che nessun nuovo processo sarà iniziato senza che il Consiglio dei ministri vi abbia prima acconsentito. In teoria è molto; in pratica è quasi nulla. Ed eccone perchè. Come niun deputato ha mai avuto l'idea d'informarsi del buono o cattivo fondamento dei centesimi addizionali richiesti da un Comune e che la Camera vota con fiducia in simile materia le conclusioni dei ministri, così il ministero, in materia di processi, voterà con fiducia le conclusioni del prefetto di polizia. La garentia dei sospetti dell'interno, come quella degli emigrati che rientrassero, risiederà dunque quasi esclusivamente nelle disposizioni generali di un uomo, il quale d'altronde se ne riferirà, in generale, al rapporto d'un subalterno.

Il signor Germain, presidente del centro sinistro, ha pronunziato un discorso nel quale, dopo aver osservato che i tre ultimi anni furono consumati in isforzi per impedire il ritorno del passato, nota che la politica seguita avanti il 24 maggio è ritornata al potere. Inquieto dell'antagonismo delle due Camere, il signor Germain dichiara che esse hanno un giudice: l'opinione pubblica legalmente consultata è sovente chiamata a pronunciarsi in ragione dei vuoti che la morte produce in seno al Parlamento. Il signor Germain è d'avviso che all'indomani d'un nuovo governo vi sia poca politica da fare. Egli sorge contro i nuovi progetti di legge e le interpellanze, e domanda alle Camere di occuparsi di finanza, di lavori d'utilità generale e di pubblica istruzione. Vedremo fra breve se su quest'ultimo punto il signor Waddington non incontrerà in Senato insormontabili ostacoli.

La *République française* annunzia l'arresto dell'ex-capitano Grimal, che fu commissario del Governo presso i Consigli di guerra in seguito all'insurrezione del 1871. Egli è accusato di aver robato dei documenti che gli erano stati affidati in causa delle sue funzioni.

GERMANIA

(*Corrispondenza part. dell'Opinione*)

Berlino, 28 *giugno*. — Nella seduta della Dieta prussiana dell'altro ieri avvenne una discussione di diritto costituzionale, la quale ha un interesse grandissimo non solo per la Germania, ma benanche per gli altri paesi retti col sistema rappresentativo. In una delle precedenti mie accennai al rumore destato dalla nomina a ministri effettivi prussiani dei signori Hoffmann e Bülow dei quali il primo sopra la carica di presidente della cancelleria imperiale in luogo di Delbrück, mentrechè l'altro esercita nello stesso ufficio le funzioni di segretario di Stato per gli affari esteri.

Ambidue sono stranieri in Prussia; il primo è suddito del granduca dell'Assia, il secondo di quello del Meckiemburgo. Nessuno dei due è ministro imperiale, dappoichè l'ufficio del ministro nell'impero non esiste.

Nella seduta dell'altro ieri uno scritto del ministero prussiano annunziò alla Camera codeste nomine, senza precisare il portafoglio che a loro si affidava. E vi era ben donde di chiamare i nuovi ministri, ministri senza portafoglio, attesochè dei portafogli disponibili nel gabinetto non ve ne sono. Diceva però il decreto che ambidue sarebbero membri effettivi del ministero, locchè equivale alla facoltà di votare come tutti gli altri ministri.

Codesta innovazione aveva sollevato una forte opposizione nella stampa ancora prima che il governo ne facesse parte alla rappresentanza nazionale; un'opposizione non meno energica si ripetè l'altro ieri nella Camera, la quale, tutt'altro che disposta ad inghiottire ossequiosamente siffatta prepotenza del potere esecutivo, invece di passare agli atti la comunicazione del governo, deliberò a grandissima maggioranza di rimetterla alla Commissione di giurisprudenza onde si pronunzi sulla costituzionalità di quel decreto, attaccato vivamente da tutti i banchi della Camera, ad eccezione del celebre professore Gneist, il quale difende ne' suoi libri le teorie liberali e particolarmente quelle inglesi, mentrechè non si lascia fuggire occasione per manifestare nella Camera e nel Reichstag le idee più retrive e più servili.

Presero parte alla vivissima discussione gli onorevoli Windthorst, Hänel e Virchow, nonchè il ministro Camphausen, il quale da qualche tempo si piace di parlamentarismo e che fu in pari tempo il primo a cui recò dispiacere tale la nomina del sig. Hofmann a ministro prussiano da indurlo a provocare una breve crisi per il suo portafoglio, crisi, a vero dire, latente e che fu scongiurata in casa, come a suo tempo ebbi ad avvertire nel mio carteggio. L'altro ieri il destino fatale volle che proprio a lui toccasse la difesa di quelle nomine che gli avevan recato tanto dispiacere.

La storia della formazione dei ministeri prussiani è alquanto singolare. L'introduzione del sistema rappresentativo non ha alterato essenzialmente i decreti reali del 1808 che ne stabiliscono le norme, secondo le quali il ministero di Stato si compone di ministri speciali per ogni ramo della pubblica cosa. Tutti insieme formano un consesso generale, il quale discute e risolve ogni pressa istruzione e delibera intorno agli affari di Stato generali. Nè più esplicita è sullo stesso argomento la Costituzione prussiana; il solo paragrafo 45 dice brevemente che «il re nomina e congeda i ministri.»

Intorno a coteste sette parole s'aggiravano precipuamente le discussioni. Ha egli diritto il re di nominare tanti ministri quanti gli sembrano utili e necessari? o deve egli tenersi nei limiti dei portafogli esistenti? Il quesito non è così semplice come, a prima vista, appare. Nel 1860, il principe Hohenzollern, presidente d'un ministero liberale, si associò il signor Auerswald come ministro senza portafoglio e la Camera tacque, perchè la persona valeva per sè dippiù dell'abuso. Un bel giorno, in altr' epoca, il principe Bismarck presentò alla Camera un «vice-presidente» del gabinetto nella persona dello stesso ministro Camphausen. Tutti domandarono che cosa fosse cotesta invenzione, ma poi più non se ne parlò. Fu proclamato l'impero, l'esercito diventò imperiale come in tutti gli altri Stati, ma in Prussia, come altrove, rimase in ufficio il ministro della guerra, che colla Dieta non aveva più niente da fare. L'opposto avvenne col ministro della marina Stosch; così confusi era la cognizione del pubblico e dei Parlamenti intorno alla posizione occupata da alcuni ministri, che solamente adesso si è venuto a sapere come lo Stosch, ministro di fatto, ma non di nome, della marina imperiale, non fosse mai stato membro del gabinetto prussiano, sebbene avesse il titolo di ministro di Stato. La più singolare però fra tutte le posizioni, fu certamente quella di Delbrück, il quale, abbenchè fosse creduto ministro e non lo era, interveniva non solo nelle conferenze ministeriali, ma partecipava alle deliberazioni come rappresentante del principe Bismarck. È egli possibile immaginare una maggiore confusione nel primo potere dello Stato? Sembra che le attribuzioni dei ministri non fossero determinate nè fra loro, nè verso il loro capo, nè verso il Parlamento, al quale spesse volte non si diede nemmeno comunicazione dei cambiamenti che avvenivano nel gabinetto.

Mentrechè la Dieta avea sempre creduto che Delbrück fosse realmente ministro prussiano e sebbene, come il lettore deve ricordare, avvenisse pure una discussione a proposito del suo ritiro, il governo non partecipò punto la sua cessazione dalle attribuzioni in forza delle quali egli aveva partecipato al Consiglio della Corona. La Camera dovette contentarsi di sentire l'altro ieri le più che laconiche parole del ministro Camphausen, con cui disse che, non aveva il Parlamento avuto alcuna partecipazione ufficiale intorno alla parte presa da Delbrück agli affari del gabinetto, non vi era d'uopo di comunicare alla Camera che ne aveva cessato. Finora dei ministri postumi non s'erano conosciuti! Ma talvolta anche la nomina dei ministri con portafoglio non fu annunziata ufficialmente alla Camera, come avvenne col dottor Friedenthal, ministro d'agricoltura, la di cui esistenza venne a cognizione del Parlamento quando il ministro occupò il suo posto al banco del gabinetto. Per lui aveva bastato la pubblicazione del decreto reale sullo Staats Reichsanzeiger.

Figuratevi se tutte queste belle cose non venissero raccontate l'altro ieri alla Camera dall'on. Windthorst, il quale, a vero dire, s'attenne questa volta all'argomento con tutto rigore e senza alludere alle solite sue tendenze ereclericali. Fu stringente nelle sue conclusioni, che raccolsero, cosa rarissima, l'approvazione della Camera. Disse che alla Prussia manca uno dei requisiti indispensabili al sistema costituzionale: l'organizzazione legale, positiva del ministero, delle sue attribuzioni, della sua responsabilità.

Riconobbe il diritto del sovrano alla nomina dei ministri, ai quali però vorrebbe dare anzitutto un portafoglio a reggere. Gli sembrò inconciliabile l'ufficio di ministro prussiano coll'ufficio dipendente che i due ministri occupano nella cancelleria imperiale. Non ammise che dopo la loro nomina al governo degli uffici che nella cancelleria equivalgono ai portafogli, avessero il diritto, non essendo prussiani, di sottomettersi alla legge prussiana sugli impiegati, senza ledere gravemente la loro posizione di funzionari dell'impero. Ma su ciò si riservò un'interpellanza nel Reichstag. Disse che l'artificio di nominare dei ministri senza portafogli abbia trovato finora una scappatoia nell'avvedutezza del governo di non iscrivere i loro stipendi sopra il bilancio, e soggiunse che, ove si chiedessero degli assegni per i nuovi ministri, non li approverebbe. Gli uomini irresponsabili che oggi stanno nella cancelleria sotto gli ordini immediati del principe Bismarck non sono abbastanza indipendenti per esercitare coscienziosamente l'ufficio di ministri nel gabinetto prussiano, conchiuse l'on. Windthorst, dicendo che, ove non conoscesse l'opposizione sistematica della Camera alla sua persona, avrebbe proposto un ordine del giorno sul quale avrebbe chiesto al governo la presentazione d'una legge, nella prossima sessione, sulla organizzazione del ministero e sulla responsabilità dei ministri, ma che, onde non compromettere col suo nome la causa comune a tutti i partiti, si limitava a proporre il rinvio della comunicazione del governo alla Commissione di giurisprudenza.

Il prof. Hänel fu breve nel discorso, con cui sosteneva la proposta di Windthorst. Mordenti e dignitose furono le parole di Virchow, che chiamò derisione il sistema costituzionale della Germania; esortò con acerrima ironia il re di Baviera a chiamare i signori Hoffmann e Bulow anche nel suo ministero; disse che in Prussia non esiste un ministero, ma soltanto una raccolta di ministri, soggiungendo che sarebbe più decoroso per il Parlamento e per i deputati di rinunziare ai mandati, piuttostochè concedere al principe Bismarck l'arbitrio di fare alto e basso delle più serie istituzioni del paese. A che giova, disse, una finzione parlamentare come la nostra, che logora inutilmente le nostre forze? Si sviluppino le istituzioni dell'impero nel senso della libertà e volentieri cederemo tutte le nostre attribuzioni alla Germania, ma finchè nella Costituzione dell'impero si cercherà di perpetuare l'attuale stato ibrido e pieno d'equivoci, siamo costretti a difendere i pochi diritti che ora possediamo. Disse umiliante il fatto di veder chiamato nel gabinetto di Prussia (quasichè la Prussia non avesse due uomini per essere ministri nel proprio paese) due forestieri da provincie tedesche non rinomate per troppo liberalismo, e delle quali l'una, il Meckiemburgo, patria di Bulow, fu finora il paese della «sapienza ereditaria» che rinnega ogni libertà, perfino quella imposta dalla Costituzione dell'impero.

Il ministro Camphausen si difese con poca vigoria. Due mesi or sono a lui stesso era spiaciuta la nomina di quei due signori, come poteva oggi essere convincente la sua difesa?

La Camera respinse la proposta Gneist che voleva tentare la conciliazione, mandando la lettera del ministero alla Commissione del regolamento della Camera, per seppellirla sotto una quistione di forma. Venne accolta invece la risoluzione di Windthorst, che chiede una soluzione di massima alla Commissione giuridica.

BELGIO

Leggiamo nel *Journal de Bruxelles*, organo ministeriale:

«*L'Univers* di Parigi ha pubblicato una corrispondenza da Bruxelles, che fu riprodotta da vari giornali, e nella quale parlasi d'una conversazione che il re del Belgio avrebbe avuto con lord Derby. Siamo autorizzati a dichiarare che questa corrispondenza non contiene una sola parola di vero.»

---

firma *Julio*; forse ce ne faranno conoscere il nome i giornali francesi, come è avvenuto per gli autori del famoso trattato. Questo *Julio* scrive da Bologna e chiama il *Nerone* un *bozzetto*, e quanto alla *Messalina* è d'avviso che il pubblico del lavoro del Cossa non possa trarre un concetto «nè della famosa imperatrice, nè del marito Claudio, nè del loro tempo.»

Io non so come verrà accolta la *Messalina* a Firenze; il successo dipende in gran parte dall'esecuzione. Ad ogni modo, è da sperare che il pubblico fiorentino non piglierà per verità di Vangelo i giudizi del signor *Julio* e del *Teatro italiano*, protettore degli autori italiani, del diritto di reciprocità, ecc., ecc.

E un altro autore italiano al quale il *Teatro italiano* rende un bel servizio è Vittorio Bersezio. Udite questa, che vale un Perù: la Compagnia Bellotti-Bon N. 2 ha recitata all'Arena Nazionale di Firenze una produzione francese, tradotta in italiano per cura dei plenipotenziari suddetti e intitolata: *I domino color di rosa*. La commedia piacque, ma un critico saltò su a dire che i *Domino color di rosa* erano tolti di pianta dalla *Bolla di sapone* del nostro Bersezio, scritta molti anni prima della commedia francese. Il *Teatro italiano* si sdegna; non può negare che i suoi *Domino* siano stati tolti dalla *Bolla di sapone*, ma viceversa poi spende una mezza colonna per tentare di dimostrare che la commedia del Bersezio è un'imitazione di altre commedie francesi che l'hanno preceduta. Ecco il Bersezio servito a dovere e la *reciprocità* sempre più assicurata.

Passiamo ad argomenti più piacevoli. Nei teatri di Roma regna una fiaccona molto favorevole alla pigrizia degli appendicisti teatrali. Il Moro-Lin, salutato con cordiali applausi, ci ha lasciati per recarsi a Napoli, dopo averci fatta udire un'altra nuova produzione del Gallina, *Tuti in campagna*, lavoro leggerissimo e che si regge unicamente per la vivacità del dialogo. *I recini da festa*, del Selvatico, ebbero l'onore di tre repliche e sono davvero un grazioso bozzetto, quantunque non abbiano il merito d'una grande originalità. Al Politeama ha dato principio ad un corso di rappresentazioni la Compagnia Scalvini col suo repertorio di operette. I dilettanti di musica offenbachiana hanno ragione di rimaner soddisfatti. Il cronista della *Libertà* dice che le prime donne della Compagnia Scalvini potrebbero essere applaudite nell'opera seria al teatro Apollo. Io, che sono un ignorante, non vado tanto oltre, e dico solamente che le operette sono eseguite al Politeama assai bene e che la Compagnia, nel suo genere, è meritevole d'encomio.

Al Corea il concorso degli spettatori rende testimonianza del valore degli artisti che fanno parte della compagnia Zarri e Lavaggi; e all'Argentina è stato trasportato per due sere lo spettacolo di opera in musica che era applaudito al Politeama prima dell'arrivo dello Scalvini. Ho udito iersera il *Ballo in maschera*. L'orchestra, diretta dal maestro Marino Mancinelli, suona egregiamente, e gli artisti fanno tutti miglior figura che non al Politeama. Più di tutti ha guadagnato nel cambio la signora Alari, che merita di percorrere una splendida carriera, per la voce veramente bella e per l'arte squisita con cui sa adoperarla.

Molto importanti sono pure stati i saggi dati dagli allievi delle scuole musicali di Santa Cecilia nella sala Dante. Essi hanno dimostrato che i sussidi del governo e del municipio serviranno a far crescere una pianta la quale ha già posto buone radici in un fecondo terreno. L'Accademia di Santa Cecilia aveva istituite queste scuole prima assai che la manna governativa e municipale fosse piovuta nel suo campo. Alcuni egregi artisti prestavano l'opera propria gratuitamente, e così ora si ha già il nucleo del Liceo musicale che sorgerà l'anno prossimo, e al quale io spero che anche la Provincia sarà cortese di aiuto.

Le scuole che esistono a tutt'oggi sono le seguenti: pianoforte, canto, violino, violoncello, ottoni. La scuola di pianoforte è diretta dal prof. cav. Sgambati, il quale attende pure alla classe di perfezionamento; le scuole inferiori sono affidate al prof. Oreste Pinelli, e alle signore Sofia Bonanni e Luisa Massaruti. Professore di canto è il maestro cav. Alessandro Orsini, e *maestra aggiunta* la signorina Zaira Cortini. Dell'insegnamento del violino è incaricato il professore cav. Ettore Pinelli; del violoncello il prof. Ferdinando Furino; degli ottoni il prof. Vedasto Vecchietti.

Gli allievi son già un'ottantina, ma converrà procurare di non accrescere soverchiamente il numero dei pianisti, affinchè l'Istituto non diventi un semenzaio di dilettanti e serva esclusivamente a formare degli artisti. Del resto, la scuola di pianoforte è in fiore e il nome dello Sgambati è guarentigia di un buon insegnamento. Altrettanto dirò degli altri insegnanti, giudicando dai saggi. Gli allievi di canto mi sembrano educati ad ottimi principii, emettono bene la voce e fraseggiano nitidamente. Essendo questa scuola istituita di recente, non potrà essere convenientemente apprezzata che fra qualche tempo; intanto però si ha già una prova dell'abilità del maestro Orsini. I valentissimi Pinelli e Furino, hanno già un buon numero di allievi di violino e di violoncello che farebbero onore a qualunque più antico Istituto, ed anche gli allievi del Vecchietti promettono di dare un buon contingente alle orchestre di Roma.

Vi è dunque ragione di sperar bene pel futuro Liceo, il quale sorge sotto ottimi auspicii in una parte d'Italia dove abbondano le belle voci e le felici disposizioni per la musica.

F. D'Arcais.

Dal signor Scarpa, concorrente all'impresa del teatro Apollo, mi viene indirizzata la seguente lettera che pubblico di buon grado:

Egregio signore,

Le sarei oltremodo obbligato se volesse pubblicare le seguenti linee nel rispettabile suo giornale a contraddizione delle voci che fa correre il partito del mio competitore, perchè non essendo io romano, avrei impiegato solo dei forestieri.

Siccome tali voci potrebbero forse influire sulla deliberazione del Consiglio, posso dichiarare che è mio interesse di prendere tutte le persone del paese qualora avessi l'impresa del teatro Apollo, e potrò assicurare loro un tempo d'occupazione molto più lungo di quello che avevano pel passato, poichè quantunque l'obbligo mio sarebbe di tener il teatro aperto solo in carnevale e quaresima, potrei fare le stagioni d'autunno e primavera.

Dirò poi che se non sono romano sono italiano e che per l'indipendenza ed unità d'Italia sacrificai tutto; restami, lo spero almeno il diritto di vivere lavorando onestamente nella capitale del mio paese.

Mi lusingo, signor Direttore, che per interesse e tranquillità di tutte le persone addette al teatro vorrà usarmi la cortesia di pubblicare la presente, mentre la ringrazio e riverisco con tutto il rispetto.

Di Lei devotissimo
M. Scarpa.

Roma, 1° luglio 1876.

A questa lettera nulla aggiungo perchè mi sono tenuto e intendo ancora di tenermi estraneo alla lotta fra i concorrenti all'impresa del nostro massimo teatro. Ciò che importa si è che innanzi tutto i concorrenti suddetti facciano il deposito della cauzione come è prescritto dal capitolato.

F. D'A.

— Si annunzia l'arrivo a Bruxelles di una società corale svedese, composta esclusivamente di studenti della celebre Università di Upsal, i quali visitano l'Europa e danno dei concerti nelle città principali. Il repertorio loro componesi di cori e canzoni nazionali.

PICCOLO CORRIERE DI ROMA

L'on. ministro Coppino ha dovuto partire per Torino affine di assistere la sua madre, la quale ebbe rotto un femore in seguito ad una caduta.

Essa ha circa 87 anni.

—

Ecco i particolari che abbiamo sulla morte dell'on. Giuseppe Ferrari.

Ieri sera, 1° luglio, verso le 11 3/4, dopo essere stato a conversare lungamente con de' suoi amici al Caffè di Roma si recò in sua casa in via Cacciabove, n. 22, piano 2°.

Quello che accadde in camera sua non si può dire con sicurezza.

Stamane, verso le 6, alcuni inquilini che abitano al disopra dell'appartamento occupato da lui domandarono al padrone di casa, sig. Tartaglia, che fosse avvenuto nella camera dell'on. Ferrari perchè verso le 3 antimeridiane aveano udito degli urli e dei forti lamenti. Il sig. Tartaglia rispose che a lui nulla constava e non sapeva altro che l'on. senatore Ferrari dovea partire per Milano col treno delle 10 ant.

Il discorso non ebbe altro seguito; però il sig. Tartaglia, insospettito che qualche sinistro accidente potesse essergli accaduto, entrò nell'appartamento dell'on. Ferrari, composto di un'anticamera che gli serviva da studio e di una camera da letto. Nell'anticamera vi erano un berretto da notte ed un paio di pantofole. La porta che divide la camera da letto dal salotto era ermeticamente chiusa.

Il sig. Tartaglia non ebbe il coraggio di entrare; subito però andò ad avvertire un delegato di P. S., il quale immediatamente corse sul luogo ed entrato nella camera, un doloroso spettacolo gli si presentò agli occhi. L'on. Ferrari giaceva supino ed immobile nel letto; dalla bocca gli era uscito del sangue in tal copia che avea imbrattato la camicia ed i lenzuoli.

Immantinenti si mandò in cerca d'un medico, credendo si trattasse d'un subitaneo malore. Il dott. Gatti, assessore municipale, che si trovava nella farmacia Ottoni sul Corso, fu pronto a portarsi nella camera dell'on. Ferrari, ma ogni cura fu vana perchè era già morto.

Si crede che la causa della morte sia stata un aneurisma.

Tutto il giorno fu un accorrere di amici dell'illustre estinto, che parevano voler coi propri occhi assicurarsi che pur troppo era vera la notizia della morte di lui.

—

Oggi, ebbe luogo in Campidoglio, l'adunanza generale del sotto-Comitato dei veterani del 1848-49. Letto e approvato il processo verbale della seduta precedente, il presidente cav. Ravioli legge il resoconto morale ed economico dell'associazione che ottenne la generale approvazione. Da esso emerge che alle spese straordinarie per il ricevimento solenne della bandiera offerta dai veterani torinesi, si è supplito con oblazioni dei soci e con offerta del sindaco di Roma senza toccare la cassa sociale. L'economo Salvatore Piccioni legge un discorso applauditissimo e sulla generale richiesta dell'assemblea sarà reso di pubblica ragione. Il sotto-Comitato di Roma fu invitato dal Comitato centrale di Torino a intervenire a Superga il 28 luglio alla consueta commemorazione per l'anniversario della morte di Re Carlo Alberto.

Ammesso all'unanimità che si debba inviarvi un Commissione — fu aperta la discussione — sul numero dei componenti la Commissione sul modo di sceglierla e sull'offerta da portare sulla tomba gloriosissima.

Parlarono il prof. Cariucci, il maggiore Capello, il signor Gualdo, il colonnello Rossi e altri.

Il cav. Pacifico, chiesta e ottenuta la parola, esprese all'incirca questo concetto:

I fatti principali, più salienti, più indiscutibili per i combattenti romani di quell'epoca, appartengono alla gloriosa difesa di Roma del 1849. Quei fatti si compierono sotto il regime repubblicano.

Ora, dopo 27 anni, i superstiti d'allora riuniti in associazione danno il primo segno di vita inviando una Commissione a rendere un tributo d'omaggio sulla tomba di Re Carlo Alberto. Crederei di far onta al vostro criterio se spendessi parole per dimostrarvi quale e quanta importanza abbia l'atto che andiamo a compiere. Signori, facciamo in modo che esso per le persone che saranno delegate e per la offerta che faranno, riesca senza eccedere i limiti di conveniente modestia, degno non solo di Roma e di noi, ma della grande solennità che per le speciali circostanze che l'accompagnano acquista in quest'anno la consueta commemorazione di Superga.

Queste parole furono accolte da applausi e approvazione generale.

Fu allora proposto ed accettato alla unanimità:

Che la Commissione sia composta di non meno di 5 membri scelti dal Consiglio direttivo;

Che una corona di bronzo artisticamente lavorata sia deposta sulla tomba di Re Carlo Alberto.

Sorse dopo la quistione finanziaria per le spese relative, e fu deciso che la Commissione andrà a proprie spese, e che per la corona si apra una sottoscrizione fra i soci, la quale seduta stante fruttò, su una quarantina di soci rimasti presenti (mancandone molti per l'ora tarda), circa lire 160.

Fu nominata una Commissione per sorvegliare il lavoro della corona di bronzo composta dei soci Monterolli, Romiti e Castellani.

Fu incaricata la Presidenza della nomina d'una Commissione per la compilazione del regolamento interno e prevenuti i soci che il 28 del mese corrente vi sarà adunanza generale per commemorare anche a Roma l'anniversario della morte del Re Carlo Alberto.

—

Ieri si adunò il Consiglio direttivo del Comizio agrario per la nomina delle cariche e fu riconfermato a presidente il conte Guido di Carpegna, a vice-presidenti eletti i sigg. Luigi Napoleoni e avv. G. B. Pericoli, a segretario il sig. Augusto Della Bitta, a cassiere economo riconfermato il cav. Gio. Gui, a direttore della Rivista agricola il cav. Augusto Poggi, e a bibliotecario fu nominato il sig. dott. Francesco Betti.

—

Questa mattina verso le 7, un certo Jacovelli asfaltista, uomo sui cinquant'anni stava ad aspettare, sul portone di una casa in via Capo le Case, la cameriera Monti Regina, che dovea uscire per le sue faccende. Appena vistala, le è andato incontro, ingiuriandola, e prima ch'essa avesse il tempo di chiamar soccorso le si è fatto avanti con un revolver e le ha esploso parecchi colpi al petto. La povera donna è caduta a terra immersa in un lago di sangue, mentre il feritore si è dato alla fuga. Avvertito però da alcuni cittadini, lo hanno inseguito e con l'aiuto di una guardia municipale consegnato alle guardie di P. S.

Poca speranza si aveva di salvare la poveretta, la quale è stata trasportata all'ospedale in fin di vita.

Non si sono note le cause del resto, alcuni sostenevano che vi fossero di mezzo, amore e gelosia, quantunque la donna avesse i suoi quarant'anni, altre ragioni d'interesse.

—

Quantunque i dormitorii municipali non siano i più bei ricoveri del mondo, nondimeno sono abbastanza spaziosi per contenere un discreto numero di persone, le quali non hanno forse altro vantaggio che di dormire al coperto, ed evitando così l'aria umida della notte, non buscarsi le febbri.

Con questi dormitorii noi credevamo vedere scomparire lo sconcio di incontrare durante la notte molte piazze della città ingombre di contadini d'ambo i sessi, i quali come se fossero in mezzo ad un campo disabitato, si spogliavano, si vestivano senza darsi un pensiero benchè lontano dei cittadini che s'incontravano a passare.

Infatti questo sconveniente era scomparso per qualche tempo, ma siccome le cose buone di rado durar poco, così da qualche tempo le piazze della città sono ridivenute alberghi pubblici, e fino dalle dieci della sera si vedono turbe di villani farvi i più saporiti sonni.

Che i campagnoli preferiscano l'aria aperta siamo d'accordo, ma che le guardie di città e di P. S. non si diano un pensiero al mondo e lascino contravvenire alle leggi di convenienza e d'igiene, ciò ci sembra piuttosto strano.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

il dì 1° luglio 1876

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49,m 65;

Barometro a Mezzodì = 761,8

Termometro centigrado

Massimo = 27,2 — Minimo = 16,6

Umidità media del giorno

Relativa = 65 — Assoluta = 13,70

Vento dominante. Da Nord a Sud-Ovest debole. Stato del cielo. Cirri al mattino, bello nel giorno e nella sera cumuli giranti.

LOTTO

Estrazione del 1° luglio

Bari	76	47	15	16	26
Firenze	75	4	8	25	82
Milano	39	9	37	47	7
Napoli	88	4	31	50	47
Palermo	60	28	1	53	27
Torino	25	83	5	2	55
Venezia	18	60	87	20	45

Per una disgrazia domestica, il nostro estensore della Rivista settimanale della Borsa non ha potuto preparare quella che doveva pubblicarsi oggi.

GIUSEPPE FERRARI

Una tanto grave e dolorosa quanto inaspettata notizia abbiamo appresa stamane. Giuseppe Ferrari morì improvvisamente la notte scorsa. Egli viveva solo in due camere arredate, dove aveva fatti i preparativi affine di partire stamane per Milano. Ieri ancora discorreva delle speranze riposte nella prossima pubblicazione dell'ultimo suo lavoro sopra l'*Aritmetica nella storia*. Un'altra mano dovrà raccogliere ora quei manoscritti che il Ferrari aveva accumulato con paziente fatica e che nel loro apparente disordine portavano sempre le tracce dell'ordine più accurato. Tutto, eziandio la disposizione dei fogli ne' suoi scaffali, aveva in sè qualcosa di particolare, corrispondente alla sua personalità. Perocchè non era egli un imitatore altrui. Lo si poteva giudicare variamente, ma a chi, letterato o filosofo, sarebbe stato possibile paragonarlo?

La circostanza della sua morte ci fanno ricordare la morte di un altro filosofo e scrittore illustre, il cui nome suona ancora sulle labbra degli italiani e che ci lasciò un grande esempio di virtù pubbliche e private. Anche Vincenzo Gioberti morì all'improvviso e senza il conforto di un congiunto, di un amico o di altra persona che ne raccogliesse l'ultimo sospiro. Oltre di ciò il Ferrari ebbe con lui comune l'esilio e fu suo naturale alleato nella lotta contro ai clericali. Ma i punti di contatto tra i due filosofi, quando si esce dalla vita e si entra nel dominio delle idee, spariscono dal tutto; il Ferrari ed il Gioberti rappresentarono principii opposti e tendenze affatto contrarie.

Entrambi nell'esilio onorarono l'Italia colla rettitudine del loro carattere, coll'onestà della loro vita. Il Gioberti scriveva la lingua italiana e nella sua mente volgeva un'ideale di vita assolutamente italiano. Il suo cuore batteva all'unisono con quello dei suoi concittadini e diceválo e voleva che si sapesse. Anche il Ferrari ne' suoi libri e nei suoi opuscoli parla sempre di uomini italiani e di cose italiane, ma scrivendo in francese. Egli vive qui, nella patria sua e s'immedesima a tal segno colla storia di essa da trarre dal passato la legge storica del suo avvenire. Come in altri tempi la filosofia e la religione e quel po' di scienza che avevasi, facevano dell'uomo il centro del mondo, così Giuseppe Ferrari dell'Italia faceva il centro dell'umanità e le leggi scoperte nella storia di essa estendeva a tutte le nazioni e a tutti i tempi.

Ma il Ferrari, ingegno profondamente originale e schivo fino all'esagerazione di ciò che potesse parere naturale od essere giudicato una imitazione altrui, non vuole si sappia che il suo mondo è il paese circondato dall'Alpi e dal mare; egli cerca di nascondere questa sua virtù, perchè troppo comune ed universale ai tempi suoi; egli indirizza la sua parola a tutte le genti e nella lingua che più è intesa e parlata; finalmente converte i fatti in idee, la storia d'Italia in istoria dell'umanità, le leggi dell'evoluzione di un popolo nelle leggi dell'evoluzione di tutti i popoli. Il Ferrari non fu di quegli ingegni che passano senza lasciar traccia. Egli ci ha lasciato tutto un edificio ideale, alla cui base l'occhio del critico scopre il cittadino e sopra la cui vetta osserva ed ammira il filosofo più desideroso del nuovo, del peregrino, che del vero; più sollecito di sorprendere gli spettatori che di persuaderli o convincerli.

Nacque il Ferrari nel 1812 a Milano. Nella sua gioventù conobbe il Romagnosi. Ne intese e seguitò le lezioni. Morto, l'onorò con la sua penna. Ma l'ingegno del discepolo batteva una via opposta a quella del maestro. L'uno maneggia gagliardamente l'osservazione; l'altro adopera l'astrazione e la generalizzazione. L'uno vi presenta il tipo dello scienziato; l'altro quello del filosofo. Entrambi appartengono a quella gloriosa schiera di scrittori e di pensatori che crearono la coscienza nazionale e resero possibile l'unità italiana. Il quale giudizio parrà a molti un paradosso e lo stesso illustre estinto non avrebbe potuto giudicarlo altrimenti; tuttavia esso ci pare vero. Non ha egli partecipato soltanto ai fatti della patria col chiamare sovr'essa l'attenzione dell'Europa, scrivendone del continuo e facendo suonare alto il proprio nome, che pur veniva nella mente degli stranieri ad associarsi con quello dell'Italia; non soltanto col diffondere all'estero la notizia della storia italiana e col preparare il mondo alla generale risurrezione che doveva avvenire in questa terra detta dei morti. Il suo ufficio nella storia nazionale non fu soltanto negativo. Egli contribuì co' suoi scritti, non occorre dire in qual misura, all'unificamento dell'Italia. La confederazione era bensì il suo ideale, il quale avrebbe egli voluto effettuare fra noi; ma essa già segnava un passo verso l'unità. Lavorando per la federazione, egli aveva lavorato in fatto per la unità italiana. Agli individui è lecito fermarsi nel loro cammino; le masse, si chiamino nazioni od umanità, non conoscono freni.

Egli stesso, il Ferrari, comprendeva questa necessità delle cose umane. Quante volte lo abbiamo sentito dire: *voi potete spezzare il mio braccio, annichilire la mia mente, e non avete il potere di fermare per un solo istante il corso dei fatti umani.* Il filosofo, poichè ha messo in moto la macchina, non è più libero di fermarla. I suoi ordini sono calpestati, derisi. Essa non fermasi se non nel momento in cui si estingue la forza che la moveva. Ora la forza, che sembrava trarre l'Italia alla federazione, la portava invece all'unità. Invano Giuseppe Ferrari nel primo Parlamento italiano, discutendosi le annessioni, le gridava: *fermati!* Non tardò egli a riconoscere che le istituzioni federali avevano potuto agitare per qualche tempo le menti di alcuni pensatori italiani, ma che oramai era cambiata la condizione degli animi. Volevasi l'unità senza passar per la federazione. E rivolgendosi agli unitari, diceva loro in un suo splendido discorso: « Voi trionferete, non v'ha dubbio. Tutta la scienza vi acclama; tutte le tradizioni italiane da 60 anni vi dicono che il periodo della rivoluzione francese deve compiersi anche qui. »

L'unità era dunque voluta dalle tradizioni italiane incominciate 60 anni prima. Era dunque la ricordanza del regno italico che agitava la coscienza italiana e vi cancellava ogni vestigio delle passate tradizioni federali. Giuseppe Ferrari si dice infatti nella sua *Histoire des révolutions d'Italie* che il mondo antico era progredito col meccanismo dell'unità e che poi il mondo andò innanzi coll'opposto meccanismo della federazione. Ora il pensiero di questo secondo meccanismo, nel quale si riassume tutta la storia medioevale e moderna d'Italia fino al principio di questo secolo, domina la mente di Ferrari e lo obbliga a fermarsi al concetto espresso nel *Primato* del Gioberti e non gli permette di arrivare all'idea espressa nel *Rinnovamento*. Il passato gravita coll'enorme suo peso sopra la mente dell'insigne filosofo e non gli permette di vedere nè di sentire l'avvenire; ma è un passato schiettamente, esclusivamente italiano. Qui ci ricorre al pensiero l'opuscolo pubblicato nel 1860: *L'Annexion des Deux Siciles*. In quest'opuscolo Giuseppe Ferrari protestava contro l'annessione delle Due Sicilie che doveva aver luogo allora e domandava *grazia per quelle poetiche e sventurate contrade, specialmente per Napoli, la terra del re Roberto, delle due Giovanne, dei condottieri dalle mille vicissitudini romantiche, dei briganti dall'eroico coraggio, di Masaniello l'impareggiabile popolano e di Vico il legislatore della storia.* Egli non può persuadersi che tante vivaci popolazioni siano prese dal fastidio della vita che precede il suicidio. L'unità era la morte dell'individualismo di ciascuno degli antichi Stati italiani, era il suicidio di questi deliberato da essi medesimi.

Le sue pagine furono portate via dal vento; in luogo del suicidio si ebbe una nuova vita. Ed il Ferrari compiacevasene e gioivane per il primo. Egli era filosofo e voleva essere filosofo. Il filosofo per lui era l'uomo in lotta, in guerra aperta col suo tempo. Quindi non la pretendeva ad uomo pratico, ed uomo politico. L'ideale suo non poteva accordarsi con quelli degli uomini politici, perocchè costoro guardano al presente ed egli credeva sinceramente di dover guardare verso l'avvenire, mentre in fatto il passato lo preoccupava. E questo passato era la storia d'Italia contemplata traverso il prisma del suo sistema filosofico.

La sorte toccata per questo rispetto al Ferrari è quella che tocca in generale a tutti quei filosofi, che hanno escogitato un proprio sistema e che vissero lungamente oppure in un tempo di rapidissime mutazioni. Le nuove serie di fatti si succedono l'una all'altra e portano ciascuna un grave colpo all'edificio del filosofo. Talvolta egli trova tuttavia nel suo ingegno la forza di uscire dal carcere costrutto colle sue mani; talvolta per la finestra di questo carcere vede il di fuori e dalla variata esperienza trae argomento di modificare qualche parte della tela tessuta innanzi; il più delle volte però il filosofo più non esce da quelle mura da lui costrutte.

In metafisica Giuseppe Ferrari non andò più in là del Kant. Nelle sue opere dichiarò apertamente che abbiamo davanti a noi dei fenomeni da descrivere e non dei principii da spiegare. Anche ultimamente soleva dire che nulla sappiamo di Dio, dell'uomo e della natura. Ma nella sua vita speculativa egli non si contentò di questo scetticismo critico. Talvolta la fede nel progresso e ne descrive a modo suo l'esito finale: cioè una vasta confederazione di tutti i popoli dell'umanità, nella quale ciascuno conservi la individualità sua. Perocchè qualunque forma di federazione è una consacrazione dell'individualismo; la quale sentenza è stata forse una delle ultime proferite dall'illustre estinto. Ma egli ebbe pure dei giorni di [illegible] dubbio. Allora il mondo gli sembrava governato, non più dalla giustizia e dalla legge, ma dalla forza; gli uomini e le società umane gli parevano giuoco del fato. In uno de' suoi opuscoli politici si legge appunto:

« Voi, lettori, potete avere nel cuore altri sentimenti, nella mente altre idee; voi potete essere agitati dalle speranze dei filosofi, e simili ai mortali pronunciare delle parole che crederete più solenni o più vere. Ma io vivo di una vita che non è quella delle nazioni. Nato fuori di ogni religione, convinto che vi ha un cielo più muto al di sopra di quello della Chiesa, io non ho mai pregato coi fedeli e morrò scomunicato come i Re d'Italia. Gli antichi deponevano le loro opere nel tempio di Delfo dedicato ad Apollo, ma se i miei libri non saranno dei fogli sparsi al vento, non conosco alcun essere adorato a cui offrirli. Io non mi dimenticherò mai di quel fortunato mattino in cui col libro di David Hume in mano, al sorger del sole, ho veduto sorgere il dubbio che io teneva in cuore fin dalla mia infanzia e gli effetti separarsi dalle cause, il cielo distaccarsi da Dio, senza cadere sulla mia testa, come non cadono gli astri poggiati nel vuoto. »

Questo profondo scetticismo non è generale negli scritti del Ferrari. Egli dichiara altrove che l'impossibilità di spiegare Dio, l'uomo e la natura non implica per nulla la negazione di Dio, dell'uomo e della natura, come l'impossibilità di spiegare l'origine della materia, del moto e della vita non implicano la negazione della materia, del moto e della vita.

Ultimamente Giuseppe Ferrari aveva intrapreso delle ricerche aritmetiche sulla storia, che gli amici suoi avranno cura di pubblicare. Ed è bene si sappia che egli dichiarò espressamente di volere stampata quest'ultima opera sua in Italia e nella lingua nazionale; anzi in questi giorni intendeva appunto di trattare con qualche editore di Milano tosto vi fosse giunto. In questa sua aritmetica storica egli andò dietro ad un concetto per molta parte originale: cioè esprimere i fatti storici con numeri e rappresentare numericamente le leggi. La filosofia della storia convertiva quindi in una meccanica razionale. E chi legge quelle sue pagine, dove tutto si conta, si misura, si pesa, potrebbe dubitare, non avendole prima conosciuto, che nella vita sua gli affetti abbiano avuto picciolissima parte; perocchè egli riduce tutto a formole razionali e nessun conto tiene dell'elemento variabile dell'umana attività. Ma gli amici che lo conobbero a fondo e che ne sapevano tutta la vita, onorano in lui, non soltanto l'insigne filosofo e l'ottimo cittadino, ma eziandio l'uomo ricco di cuore e di animo naturalmente disposto alla benevolenza. Col Ferrari venne meno uno degli ultimi ingegni che l'età presente ebbe in dono dalla passata e che nelle scienze morali manifestano tuttavia originalità di speculazione.

Giuseppe Ferrari ebbe molti amici e forse non ebbe nemici. Nella Camera egli era amato da tutti i partiti. Il Senato lo accolse con segni di onore. La notizia della sua morte sarà sentita con profondo rammarico dai senatori e dai deputati, dai nuovi e dai vecchi suoi colleghi. L'Italia sa di aver perduto in lui un buon cittadino, uno splendido intelletto, un uomo che visse tutta la sua vita pei libri e coi libri e che all'estero onorò il paese col carattere e cogli studi e gli giovò cogli scritti.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Leggiamo nella *Nazione*:

Ci si assicura che S. E. il principe Paolo e la principessa Lisa Demidoff, che giorni or sono partirono da Firenze e si trovano adesso a Parigi, vennero incaricati da Sua Maestà l'imperatore di Russia di accompagnare le LL. AA. RR. il principe Umberto e la principessa Margherita durante il loro soggiorno in Russia.

Effetti delle inondazioni. — La *Gazzetta Ticinese* pubblica il seguente dispaccio da Berna, 29 giugno:

« Secondo comunicazione officiale, a Rorbas (Zurigo) ebbe luogo un grande scoscendimento. Il letto della Töss è ingombro ed il villaggio minacciato.

« Il ministro svizzero a Parigi, signor dottore Kern, ha spedito un primo versamento di franchi 10,000 per gli inondati. »

Bibliografia. — *La libertà nell'istruzione superiore; del professore Carlo Cantoni.* Abbiamo già dovuto occuparci altra volta delle idee del prof. Carlo Cantoni intorno all'istruzione superiore. Egli le aveva esposte prima d'ora nel suo opuscolo intitolato: *La questione universitaria*. Ma in queste pagine il disegno si è venuto colorando più vivamente nel pensiero dell'egregio professore dell'Accademia scientifico-letteraria di Milano ed anche le parti minori e più secondarie di esso presero forma e figura, uscendo affatto dal vago e dall'indeterminato. E il nostro giudizio sembra essere conforme a quello che il R. Istituto lombardo di scienze e lettere, nel quale fu letto il lavoro del Cantoni, ha portato sovr'esso.

Noi avremo forse occasione di valerci dell'opuscolo del Cantoni e di pigliare in esame le sue proposte, che sono davvero pensate ed esprimono l'opinione di tutto un ceto di persone studiosissime del progresso degli studi italiani. In questo luogo basterà dire che l'egregio autore invoca la creazione di un'atmosfera migliore e più conveniente allo sviluppo della libertà d'insegnamento; domanda egli che le Università si facciano autonome e vi si distingua la preparazione scientifica dalla preparazione individuale; infine ripone molte speranze nel collegamento delle varie Facoltà, anzi nella loro unione.

Il Cantoni indirizzò all'on. Coppino questo suo opuscolo. Non è improbabile che le sue idee incontrino felice accoglienza presso l'on. ministro di pubblica istruzione, parendoci invero che il vento tiri oggi dalla parte sua nelle stesse questioni di ordinamenti scolastici. Ad ogni modo, comunque si possano giudicare le idee dell'egregio professore di Milano, il lettore eziandio il più severo non può ricusare di riconoscervi il suggello di una mente perspicace e nutrita di gravi studi e della scienza amantissimo.

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

Un marito per forza. Storia d'un contadino raccontata da lui stesso ad Andrea Gabrielli. — Bari, tip. Cannone.

Delle azioni possessorie e delle azioni di denuncia di nuova opera e di danno temuto, per l'avv. Pietro Baratono. Seconda ediz. — Ivrea, tip. di Lorenzo Garda.

Della ragione giuridica dello Stato. Discorso di Pietro Sbarbaro. — Savona, tip. Bertolotto.

Delle vicende giuridiche dei terreni laterali ai fiumi e dei diritti dei consorzi. Studi di legislazione italiana del prof. avv. Odoardo Luchini. — Firenze, tip. Nicolai.

Nuova Enciclopedia Italiana, 6a edizione - 15a e 16a dispensa del testo e 5a delle tavole. — Roma, Napoli, Pisa e Torino presso l'Unione tip. editrice torinese.

La Favilla. Rivista di letteratura e di educazione. Anno VII. Perugia, 16 giugno. Fasc. V e VI. — Assisi, succurs. Sgariglia.

Rivista Universale (Fasc. 163 della collezione). — Firenze, ufficio della *Rivista*. Tip. Carnesecchi.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 1° luglio contiene:

1. Nomine nell'Ordine della Corona d'Italia;
2. R. decreto 4 giugno, che approva le modificazioni introdotte nello statuto della Cassa di risparmio in Bologna;
3. R. decreto 4 giugno, che approva le modificazioni al regolamento per la Borsa di commercio di Torino;
4. R. decreto 18 giugno, che approva un elenco di deliberazioni delle Deputazioni provinciali concernenti l'applicazione delle tasse comunali di famiglia o fuocatico e sul bestiame;
5. Disposizioni nel personale giudiziario.

—

La Direzione generale dei telegrafi annunzia il ristabilimento del cavo sottomarino fra Saint Vincent e Barbados (Antille), e l'interruzione di quello fra l'isola di Giamaica e Colon Aspinwall (Istmo di Panama).

NOTIZIE ULTIME

LA GUERRA IN ORIENTE

La diplomazia delle grandi potenze continua a far degli sforzi per restringere il teatro della guerra; ma essa oramai ha compreso che il suo ufficio è di riconoscere i fatti compiuti.

In tutte le popolazioni cristiane d'Oriente regna vivissima agitazione; finora però niuna di quelle provincie, salvo il Montenegro, si è dichiarata in favore della Serbia.

Tutte aspettano i primi fatti d'armi. Vincendo la Serbia, si prevede una sollevazione generale; vincendo la Turchia si prevede un intervento diplomatico per una sospensione d'armi, ma importa far notare che finora la Russia non ha fatto dichiarazione di sorta e che a Berlino si mantiene un rigoroso silenzio.

CONGRESSO INTERNAZIONALE DI STATISTICA A PEST

Il ministero d'agricoltura e commercio ha delegato a suoi rappresentanti al Congresso internazionale di statistica che deve riunirsi a Pest, l'on. deputato Correnti, vice-presidente della Giunta centrale di statistica, e il prof. Luigi Bodio, direttore della statistica.

Il Congresso è convocato pel 29 agosto. È a desiderarsi che a quel convegno prendano parte, oltre ai delegati ufficiali, per il nostro paese, anche i liberi cultori della statistica. La stagione in cui si riunisce il Congresso è propizia ai viaggi, e le persone che si occupano di scienze statistiche ed economiche farebbero bene di recarsi a quelle conferenze, che offrono anche l'occasione di visitare con profitto un paese non conosciuto da molti in Italia.

—

L'*Union* annunzia che la duchessa di Madrid, moglie di Don Carlos, ha partorito una bambina.

— Leggiamo nella *Sentinelle du Midi*:

« Si annunzia e noi ripetiamo questa notizia con tutte le riserve, che la squadra di evoluzione avrebbe ricevuto l'ordine di tenersi pronta a prender il mare al primo segnale. La destinazione sarebbe l'Oriente. La *Victorieuse* e la *Tourville* sono in preparazione d'armamento: queste due navi potranno esser pronte a prender il mare, se ne fosse bisogno, verso la fine del mese d'agosto. »

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Vienna, 1. — La *Corrispondenza Politica* dà un sunto del manifesto di guerra della Serbia, il quale non fu ancora pubblicato. Il manifesto dice che la situazione della Serbia divenne insopportabile fino dal principio dell'insurrezione e che la Serbia evitò tutto ciò che potesse complicare l'opera della pacificazione, mentre la Porta circondava la Serbia di un cerchio di ferro. Soggiunge che la Serbia non può restare più lungamente entro i limiti della moderazione e rende la Porta responsabile dello spargimento di sangue. Il manifesto assicura che i montenegrini, gli erzegovini, i bosniaci e i bulgari combatteranno a fianco dei serbi, e che i greci non tarderanno ad unirsi essi pure. Il manifesto termina invitando a rispettare le frontiere dell'Austria-Ungheria, che diede protezione a tanti fratelli dell'Erzegovina.

La stessa *Corrispondenza* dice che i serbi prenderanno l'offensiva.

L'esercito comandato da Ranco Alimpics passerebbe domani la Drina.

I giornali della sera annunziano una circolare della Porta, che rende la Serbia responsabile della guerra e dichiara il principe Milano ribelle.

Parigi, 1. — La squadra del Mediterraneo partirà da Tolone martedì per ignota destinazione.

Ragusa, 1. — Sei cannoni, sistema Broadwel, destinati agl'insorti dell'Erzegovina, furono sbarcati ieri a Spizza.

Il principe di Montenegro partì ieri da Cettigne.

Parigi, 2. — I giornali repubblicani sono molto soddisfatti della nomina del generale Cialdini ad ambasciatore a Parigi, specialmente la *République Française* che si congratula col Re e coi ministri per la scelta felice. Soltanto l'*Union*, organo clericale, protesta.

Ragusa, 2. — Tutti gli insorti, che finora erano dispersi lungo il confine, si sono raccolti verso Baniani, per formare un corpo di 7000 uomini.

Il prete Music assumerà il comando di 2000 uomini.

La notizia relativa alla proclamazione del principe di Montenegro a comandante degl'insorti erzegovini si riduce alla promessa con giuramento fatta dai capi degl'insorti di non fare alcuna opposizione al principe del Montenegro, nel caso di un'occupazione montenegrina.

Costantinopoli, 2. — La lettera del principe di Serbia fu consegnata giovedì al gran visir dall'agente serbo. Il principe domanda la riunione della Bosnia e dell'Erzegovina alla Serbia, sotto l'alta sovranità della Turchia. La Porta considera queste domande come inammissibili.

—

BORSE DI COMMERCIO

VIENNA	30	1
Mobiliare	135 50	137 50
Lombarde	82 50	81 75
Banca Anglo-Austriaca	66 50	66 60
Austriache	205 —	204 —
Banca Nazionale	830 —	830 —
Napoleoni d'oro	9 98 1/2	10 01
Argento	101 40	101 75
Cambio su Parigi	49 30	49 65
Cambio su Londra	125 25	126 —
Rendita Austriaca	68 40	68 35
» » in carta	64 50	64 75
Union-Bank	53 —	53 25

BERLINO	30	1
Austriache	430 —	431 50
Lombarde	130 —	121 50
Mobiliare	210 50	223 —
Rendita Italiana	69 90	71 20(*)
Tabacchi	— —	— —
Rendita Turca	— —	— —

LONDRA	30	1
Cons. ingl.	da 93 3/4 a — —	da 93 3/4 a — —
Rendita it.	» 71 1/8 a — —	» 60 1/8 a (*) —
Spagnuolo	» 13 1/2 a 13 5/8	» 13 1/2 a 13 5/8
Turco	» 10 7/16 a — —	» 10 7/8 a — —
Egiz.(1868)	» — — a — —	» — — a — —
Egiz.(1873)	» 38 3/8 a 38 1/2	» 39 1/8 a — —

(*) Cupone staccato.

GIACOMO DINA, Direttore.
Romualdo Giovanni, *Gerente*.

IN SENIGALLIA
fiera di cavalli
(Vedi avviso in quarta pagina)

LA TIPOGRA[illegible]
dell'OPINIO[illegible]
nello stabilirsi nel [illegible]
via del Seminari[illegible]
d'un grande e [illegible]
di caratteri [illegible]
di macch[illegible]
ter [illegible]
lec[illegible]

GIURISPRUDENZA DEL CONSIGLIO DI STATO

PUBBLICAZIONE

di una Società di Giureconsulti e di Amministratori

DIRETTA

dal prof. avv. L. D. GALBAZZI

Contiene tutte le decisioni e tutti i pareri del Consiglio di Stato, adottati dal Governo; riesce una guida sicura e ufficiale nella trattazione e risoluzione delle questioni e pratiche amministrative in materia di *conflitti di giurisdizione, di stato civile, di riabilitazione, di estradizione, di amministrazione comunale e provinciale, sulle imposte locali, sui lavori pubblici, sulle opere pie, sulle materie ecclesiastiche e di culto, di finanza, di agricoltura e commercio, di contabilità, ecc.*

Esce in fascicoli di 128 pagine ogni mese in ottavo grande a due colonne.

Prezzo d'associazione L. **20** *all'anno - Il fasc. separato L.* **2 50**

Dirigersi alla libreria Ermanno Loescher e C., Roma, via del Corso, N. 346-47.

MAGAZZINO DI MOBILIA

al buon mercato

ROMA — *Via Propaganda Fide*, 8, 9 e 10 — ROMA

Mobilia di tutti i generi e novità, assortimento di mobili d'occasione usati, letti in ferro completi.

Questo magazzino tiene stabilimento nell'Orfanotrofio delle Terme per intagli di cornici e dorature.

AVVISO

In Senigallia **la nuova fiera** di cavalli, vaccine e muli avrà luogo dal giorno 30 luglio prossimo al 6 agosto. In detti giorni vi saranno inoltre le Corse a Sedioli e Fantini.

Si previene il pubblico che i signori Fabbri, Gallonzi ed altri principali negozianti hanno assicurato il loro concorso alla Fiera con numerosa condotta di cavalli di lusso provenienti dall'Inghilterra e Germania. Durante la Fiera agirà la Compagnia equestre diretta da Emilio Guillaume.

VICHY

STABILIMENTO TERMALE

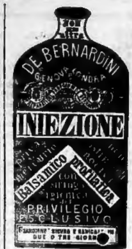
STAGIONE DEI BAGNI

Allo Stabilimento di Vichy, uno dei migliori in Europa, si trovano Bagni e Doccie d'ogni specie per la cura delle malattie dello *stomaco, del fegato, della vescica, renella, diabete, gotta, calcoli orinarii*, ecc.

Tutti i giorni, dal 15 maggio al 15 settembre, Teatro e Concerti al Casino — Musica nel Parco — Gabinetto di lettura — Sala riservata per le Signore — Saloni per giuoco, per conversazione e Bigliardi.

Tutte le strade ferrate conducono a Vichy

Informazioni: Parigi, all'Amministrazione — Vichy, allo Stabilimento Termale — Genova, alla Succursale. Depositi in Roma, Corso, da Paul Caffarel, farmacia Marignani ed Ottoni. (3)



Prezzo L. 6 con siringa

Deposito presso l'autore a Genova. In Roma, *farmacie* Sinimberghi, Desideri, Beretti, Donati, Bakere, Società farm., Garinei, Gentil, Loppi.

QUARTA EDIZIONE

IL GALATEO MODERNO

Consigli morali ed istruttivi sul modo di condursi in società ed in famiglia.

Prezzo L. 1 50

franco di porto nel Regno.

Dirigere lettere e vaglia all'Agenzia A. Taboga in Roma, via dei Prefetti, 12.

COCI UOVA (apparecchio tascabile). Massima comodità. Con un semplice pezzo di carta acceso tenuto sotto l'apparecchio, si possono in un istante cuocere 1 o 2 uova.

Prezzo: per un uovo L. 1 50
per due uova L. 2 —

In provincia contro vaglia postale si spediscono ove havvi ferrovia diretta, spese di porto a carico del committente.

Vendita in Roma presso l'Agenzia A. Taboga, via de' Prefetti, 12, p. p.

ACQUA di colonia vera di G. M. Farina

Di quest'acqua cotanto rinomata pel suo uso generale, crediamo far cosa inutile enumerare a lungo i benefici effetti. Citiamo soltanto che essa serve per l'uso giornaliero della Toeletta, per profumare le stanze, e correggere l'aria viziata degli appartamenti.

È pure ottimo preservativo durante le epidemie ecc. ecc.

Prezzo del *Flacon* grande L. 2. 50
piccolo » 1. 25

Acquistandone 6 *Flacons* si accorda lo sconto del 15 0/0.

Vendita in Roma, presso l'Agenzia A. Taboga, via dei Prefetti, 12, p. p. che ne fa spedizione in provincia ove havvi ferrovia diretta, a spese porto a carico del committente.

La storia di un boccon di pane

LETTERE

Sulla vita dell'uomo e degli animali per

Giovanni Macé

Opera adottata dalla Commissione Universitaria dei libri di premio.

Prezzo L. 2, 50

Franco di porto, raccomandata nel Regno L. 3. all'estero L. 3 25.

Trovasi vendibile presso l'Agenzia A. Taboga, via dei Prefetti, 12

BENZINA

rettificata e profumata

per togliere

QUALUNQUE MACCHIA

sopra stoffe di seta, lana, ecc.

Prezzo della boccetta cent. 80.

Trovasi presso l'Agenzia A. Taboga, via dei Prefetti, 12, Roma.

SEDE DELLA SOCIETA' **IN GENOVA** Piazza S. Domenico, num. 36.	**ITALIA**	Agente generale in ROMA **ALESSANDRO TOMBINI** Piazza S. Luigi dei Francesi, 23.

Società di Assicurazioni Marittime, Fluviali e Terrestri

Approvata con R. Decreto 2 Maggio 1872.

Capitale Sociale Lire italiane 8,000,000.

La Società assicura tutti i rischi di navigazione per Mare Fiumi, Laghi e Canali, come pure i rischi di trasporto per terra di Merci, Titoli, Valori, Denaro sonante, ecc., tanto in Italia che all'Estero.

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Presidente: Sig. FRANCESCO ONETO q.m GIUS.

Vice-Presidente: Signor RODOLFO SALIS, della Ditta F. GRUBER e C. di Genova.

— CONSIGLIERI —

Cav. Gius. Balduino della Ditta *D. e G. Balduino* di Genova.
Sig. Otto Boer della Ditta *D. Vonwiller et C.* di Napoli
Avv. Carlo Marcello Bombrini
Sig. Giacomo Cataldi della Ditta *G. Cataldi e Fig.* di Genova.
Sig. Giovanni Courant della Ditta *And. Croce e C.* di Genova
Sig. M. J. Grossmann, Direttore dell'Elvezia Compagnia di Assicurazioni Generali di S. Gallo.
Cav. Federico Mylius della Ditta *E. Mylius e C.* di Genova.
Comm. Giacomo Millo, Direttore della Compagnia Comm. Italiana
Cav. Giacomo Parodi della Ditta *B. Parodi e Fig.* di Genova.
Sig. Erasmo Piaggio della Ditta *Rocco Piaggio e Figli* di Genova
Sig. Luigi Rochat, Consigliere d'Amministrazione dell'Elvezia Compagnia d'Assicurazioni Generali di S. Gallo
Cav. Antonio Rossi fu Gerolamo

Direttore: Signor GIUSEPPE MINGOTTI.

È PUBBLICATO

FRA UNA COPIA E L'ALTRA

MALINCONIE

DI

FALSARIGA E SCARABOCCHIA

Volume di 300 pagine contenente due romanzi

TARDI MA IN TEMPO e **ROSSOMELILLA**

Scene della vita calabrese

ed altri lavori di amena letteratura

PREZZO L. 2 50.

Vendita in Roma presso l'Agenzia A. Taboga, via de' Prefetti, 12, p. p.
Spedizione franca in provincia contro L. 2 70.

APPROVATA DAL MINISTERO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA

EDITA PER CURA D' UN PRIMARIO STABILIMENTO LITOGRAFICO DI MILANO

dell'altezza di metri 2 20 e larga metri 1 50

GRAN CARTA GEOGRAFICA D'ITALIA ILLUSTRATA

Questa carta calcata sulle più recenti ed accurate pubblicazioni pone in grado di distinguere a **vista d'occhio** tutta **intera** la **circoscrizione amministrativa** del **Regno**, tutte le **linee ferroviarie** compresi i **tronchi** più recentemente **aperti** al pubblico, le linee in **costruzione** e quelle **progettate**, **strade Nazionali** e **confini** di **provincia**, le rotte dei **Piroscafi**, nonchè le ARMI di ciascun **capoluogo** di Provincia e di tutti i suoi centri più notevoli.

Egualmente utile agli amministratori, agli studiosi, ai viaggiatori.

Nove fogli distinti da potersi rilegare fra loro venduta a L. **22**.

Ora si vende per sole

Lire 12.

Spedizione franca raccomandata in Provincia contro vaglia postale di

Lire 13.

Roma, unico deposito e vendita presso l'Agenzia Taboga, via dei Prefetti, N. 12, p. p.

ANALISI DELL'ACQUA MINERALE FERRUGINOSA

DI

S.TA CATERINA

IN VALLE FURVA — SOPRA BORMIO

Fatta dal Professor Pavesi nel 1867.

Acido carbonico	grammi	2,4100
Calce (ossido)	»	0,3097
Magnesia (ossido)	»	0,0536
Ferro (ossido)	»	0,0544
Manganese (ossido)	»	0,0032
Allumina (sesquiossido)	»	0,0305
Soda (ossido)	»	0,0650
Potassa (ossido)	»	0,0160
Litina (ossido)		traccie
Acido silicico	»	0,0203
Acido solforico	»	0,0944
Cloro	»	0,0017

OGNI LITRO D'ACQUA.

La più gazosa
La più ferruginosa
La più alcalina
La più digestiva
La più medicamentosa
delle acque ferruginose conosciute.

Si prende in ogni stagione tanto a digiuno che a pasto, sola, col vino e col limone.

Rivolgersi alla Ditta concessionaria A. MANZONI e C., via della Sala, 10, Milano; per tutte le istruzioni che si desiderano e per farne la cura ed in Roma alla farm. Reale Garneri, via Gambero, 3 e presso il signor Paul Caffarel, Corso, 20. (3)

ROMA
Corso, 342-343

ROMA
Corso, 342-343

Al Regno di Flora
tra Piazza Sciarra e Piazza Colonna

Al Regno di Flora
tra Piazza Sciarra e Piazza Colonna

NONCHÈ INGLESI GERMANICHE E NAZIONALI

Catalogo gratis di tutti gli articoli esistenti in questo negozio.

Suggerimenti igienici per le toelette. Questo opuscolo nel suo genere può esser letto dalla più ingenua donzella insegnando il modo di adoperare tutti gli articoli economicamente e con profitto. LIRE **2.**

Si spedisce in provincia dietro domanda.

LA GIOVANE ROMA

Rivista periodica, economica, amministrativa, letteraria

Pubblica i resoconti delle sedute del Collegio degl'Ingegneri, Architetti, ed Agronomi di Roma.

PREZZI D'ABBONAMENTO

Un anno L. 12 — Un semestre L. 8. — Un numero separato cent. 70.

SI PUBBLICA IN ROMA DUE VOLTE AL MESE.

Per abbonarsi inviare vaglia postale all'Avv. A SANSONI, via Giulia, N. 4, p. p.

Gli annunzi si ricevono all'Agenzia A. TABOGA, via de' Prefetti, n. 12, piano 1°, Roma.

FARINA LATTEA NESTLÉ

VEVEY SVIZZERA

ALIMENTO COMPLETO DEI BAMBINI

la cui base è il buon latte svizzero

gran diploma d'onore

Per evitare contraffazioni esigere su ogni scatola la firma **HENRI NESTLÉ**

Deposito generale per l'Italia **A. Manzoni e C.**, via della Sala, 10, Milano. Vendita in Roma da Sinimberghi, Garneri, e nelle drogherie Egidi e Bonacelli e Zandotti fratelli.

Un libro prezioso destinato ad un grande successo è

IL SEGRETO PER ESSER FELICI

Un libro di cuore, ricco di osservazioni e di consigli sulla prosperità su il benessere delle famiglie. Forma seguito al **Galateo Moderno**, il titolo che porta spiega abbastanza lo scopo generoso a cui tende.

Prezzo L. 1 50 — franco di porto colla posta L. 1 60.

Deposito in Roma all'agenzia A. Taboga, via Prefetti, 12, p. p.

RECOARO

ALBERGO DEI FRATELLI DAL LAGO *ALLA FORTUNA*

Camere ed appartamenti mobiliati, gabinetto di lettura con giornali italiani, francesi, inglesi e tedeschi. Sala di pianoforte.

Il paese di Recoaro nella provincia di Vicenza (Veneto) a circa 30 chilometri dalla stazione di Tavarnelle è un soggiorno incantevole per l'amena sua posizione e per il numeroso concorso delle persone si italiane che straniere, che v'intervengono per riacquistare la salute in quelle acque saline-ferruginose-gazzose, che fino al giorno d'oggi non soffrono rivalità da qualsiasi fonte. Esse principalmente sono raccomandate in tutte le malattie discrasiche. — Il paese offre una quantità di passeggiate romantiche pei monti di una bellezza pittoresca. L'aria balsamica che vi si respira è sempre freschissima essendo Recoaro a 500 metri sopra il livello del mare. (3)

UN BELLISSIMO SERVIZIO DA TAVOLA

TUTTO IN CRISTALLO DI BOEMIA

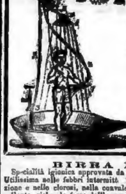
per sole Lire Venti

Composto di 12 BICCHIERI da ACQUA, 12 BICCHIERI da VINO, 12 BICCHIERI da VINO imbottigliato, 4 BOTTIGLIE da acqua, 2 BOTTIGLIE da vino, 1 VINAIGRIER, 2 SALIERI e 2 PORTA-STECCHI. Si spedisce franco d'imballaggio e garantito contro la rottura. Il tutto L. 20 — Mediante vaglia postale diretto a **Milano Ascoli Bros**, Piazza Castello, 18, Torino.

Acquistando il servizio di cristallo si invia *gratis* un servizio da liquori, oppure 2 eleganti vasi da fiori.

Esclusivamente presso Galante e Pivetta

in NAPOLI, strada, S. Giacomo, N. 2.



BAGNO IDROTERAPICO ECONOMICO

modificato sistema PIVETTA

con Vasca, Bacino, Pompa di zinco e **Quattro Doccie differenti** *per prendere in casa propria i Bagni a Doccia.*

In una stagione di Bagni si risparmia il suo prezzo di costo — A richiesta se ne dà *gratis* **il disegno e la descrizione.**

Prezzo del Bagno completo L. 85

Spedizione in provincia mediante L. 10 in più, per lo imballaggio. — Porto a carico del committente.

Vendonsi pure separatamente Pompe, Doccie, Berretti, Borse per spugne. Cinture per nuoto, ecc. ecc.

BIRRA PAROLA

Specialità igienica approvata da distintissimi dottori in medicina. Utilissima nelle febbri intermittenti, croniche e nervose; nella verminazione e nelle clorosi, nella convalescenza di gravi malattie. Tonico eccellente, rialza le forze dell'organismo e gli somministra gli elementi di una buona e forte costituzione fisica. — Prezzo L. 2 la bottiglia compreso il vetro. I signori farmacisti che desiderassero averne in deposito favoriscano rivolgersi al suddetto Parola. — Deposito: in Torino, dal Lamberti, farmacista, via Borgonuovo, 15 — in Borgo S. Dalmazzo (Cuneo), dal fabbricante di Birra, Parola Carlo. Deposito generale in Roma, alla farmacia di Pietro Cesanelli, via Macel de Corvi 87, e Minoli Defendente Angelo Via Macel de Corvi, e Foro Traiano 31 32 33.

CUTE DEL VISO

IL LATTE ANTEFELICO

dissipa

ROSSORI, LENTIGGINI, RITORSOLI, MACCHIE ROSSE, CREPATURE, RUGHE, ABBRONZAMENTO, PELLICOLE ecc.

Conserva la carnagione chiara e liscia

Deposito A. *Manzoni* e C., Milano.
Vendita in Roma presso la farmacia Sinimberghi.

SBATTIUOVA

Veri americani L. 4

Ad imitazione L. 2 50

Macchinetta per sbattere le uova montare le chiare e fare la crema

Vendita all'Agenzia A. Taboga, via dei Prefetti, 12, p. p. Spedizione in provincia contro vaglia postale, rimanendo le spese di porto a carico del committente.

GRANDE ALBERGO DI SIENA

SIENA

Il Sottoscritto proprietario del GRANDE ALBERGO di SIENA, in Siena, si fa un dovere di prevenire i Sigg. Viaggiatori esteri e le numerose famiglie italiane che si recano a Siena durante la stagione estiva e di villeggiatura, che in detto suo albergo si fanno pensioni ed arrangiamenti a prezzi moderatissimi da oggi, a tutto il mese di Ottobre p. Questo Albergo occupa il magnifico palazzo Zondadari con gli appartamenti e camere sporgenti sulla LIZZA; è montato con lusso e conforto, e si vanta di avere una delle migliori cucine che si conosca. Bagni in casa Omnibus alla Stazione.

Filippo Betti proprietario.

POLVERE SAUNDRES

Per conservare freschezza e la bellezza della pelle; la **Polvere Saundres**; è una polvere igienica che dà una rara delicatezza alla pelle. Essa trovasi universalmente sulla toeletta del Mondo elegante.

Questa polvere s'impiega dopo essersi lavati; protegge la pelle dagli effetti del vento e del sole, toglie l'odore cattivo della traspirazione, e comunica una morbidezza ed un odore soave e piacevolissimo.

L'inventore garantisce non contenere nulla di nocivo, ed è sì delicata che può adoperarsi senza tema pei bambini di tenera età.

Le etichette devono portare lo indirizzo di Ch. SAUNDRES
N. 140 - T. ford Street London
Prezzo L. 1 50.

Vendibile in Roma presso l'Agenzia A. Taboga, via dei Prefetti 12 p. p., che la spedisce franca in provincia contro L. 2 25.

STABILIMENTO BALNEARE IN SENIGALLIA

Col giorno 1° del corrente luglio venne aperto al pubblico questo *Stabilimento Balneare*, la cui *direzione igienica* è affidata all'egregio medico-chirurgo sig. cav. *Angelo Zotti*.

Si ricorda che lo Stabilimento possiede camerini per bagni in mare, e per bagni caldi di acqua salsa e dolce, nonchè la camera per la respirazione dell'acqua marina polverizzata, ed un gabinetto completo di Idroterapia, oltre al caffè, ristoratore, e sale da conversazione e da ballo.

Durante la stagione dei Bagni avranno luogo oltre la consueta Fiera Nazionale, ed una Fiera speciale di cavalli, Corse equestri nell'Ippodromo a biroccini, sedioli e fantini, gara di tiro al piccione, Tombola, Lotteria, e Rappresentazioni dell'equestre compagnia Guillaume in un Anfiteatro che verrà eretto presso lo stabilimento suddetto.

Senigallia, 8 giugno 1876.

LA COMMISSIONE GERENTE.

Tipografia dell'Opinione